



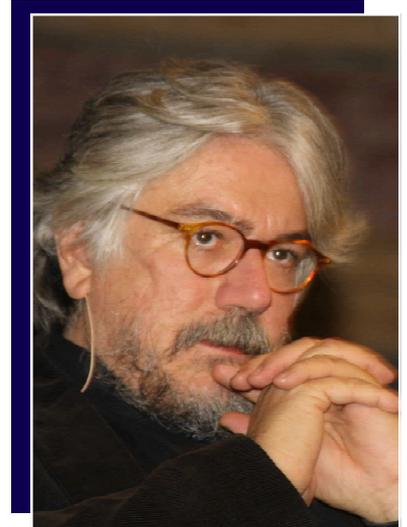
20 novembre 2011

LE RUBRICHE

- 3** Editoriale
Nicola Paparella
Testimoniare l'unità
- 4** Primopiano
Luigi Schirinzi
**Laici Trinitari
sulla via della carità**
- 17** Pensandoci bene
P. Luca Volpe
- 20** Anno Mariano
P. Giovanni M. Savina
**La Madonna
non ti abbandona
mai. La ricca
eredità di Giovanni
de Matha**
- 21** Perché Signore?
P. Orlando Navarra
- 24** Lo scaffale del mese
- 26** Presenza
Roma
Somma Vesuviana
Albania
Rocca di Papa
Polonia
Venosa
- 31** Ultima Pagina
**La "Piccola via"
di Teresa
di Gesù Bambino**

I SERVIZI

- 6** Secondo le Scritture
**Carismi, carismi,
carismi...**
Un solo Spirito
Mons. Mauro Carlino
- 8** Pagine Sante
**Sull'Isola
di Woodlark
splende
la Croce
del sud**
Andrea Pino
- 10** Catechesi & vita
**Il banchetto
dei Popoli**
Franco Careglio
- 12** Magistero vivo
**La fusione
delle differenze.
La Trinità
come modello**
Giuseppina Capozzi
- 22** Istantanea
ANNIVERSARI
**L'Anno Santo
in Famiglia**
P. Javier Carnerero
Peñalver
- Dalla Penitenzeria
Apostolica indulgenze
e concessioni**
- Il Venerabile
Mons. Di Donna
a 60 anni
dalla morte**



**L'OSPITE
DEL MESE**

- 16** A tu per tu
Alessandro Meluzzi
**La Trinità
ce lo insegna:
se la vita
non è relazione
diventa
disperazione**
Vincenzo Patichio

La carriera
professionale

- 19** Approfondimenti
Cura & Riabilitazione
**L'intervento
neuro
psicomotorio
per tutte
le età**
Claudio Ciavatta

AUGURI

La famiglia di *Trinità e Librazione* esprime le più vive felicitazioni per il ritorno in Italia di Mons. Mauro Carlino, nostro collaboratore. Dopo alcuni anni prestati al servizio del Nunzio apostolico in Nicaragua, ora assume un nuovo e più prestigioso incarico nella I Sezione della Segreteria di Stato Vaticana.

Trinità

Liberazione

Periodico dei Trinitari in Italia

Iscritto al n. 1020 del Registro
della Stampa del Tribunale di Lecce
il 30 aprile 2009

DIRETTORE RESPONSABILE

Nicola Paparella
direttore@trinitaeliberazione.it

AMMINISTRATORE UNICO

Luigi Buccarello

EDITORIALE

edizioni di solidarietà
media e comunicazione
Lecce

CONSULENZA EDITORIALE

Vincenzo Patricchio

**AMMINISTRAZIONE
REDAZIONE E PUBBLICITÀ**

Piazzetta Padri Trinitari
73040 Gagliano del Capo (Le)
Tel. 3382680900
Fax 08321831477
redazione@trinitaeliberazione.it
www.trinitaeliberazione.it

STAMPA

Cartografica Rosato
Via Fra' Nicolò da Lequile, 16/A
www.cartograficarosato.it
73100 Lecce

ABBONAMENTI

Abbonamento ordinario annuale
Euro 30,00

Abbonamento sostenitore
Euro 50,00
da versare su

Conto corrente postale
n. 99699258

oppure
Codice Iban

IT 77 K 07601 16000 000099699258

da intestare a Edizioni di Solidarietà
Media e Comunicazione srl
Piazzetta Padri Trinitari
73040 Gagliano del Capo (Le)



Nicola Paparella

Testimoniare l'unità

In una stagione della storia nella quale i popoli stanno sperimentando gli effetti pesanti di un mondo ormai globalizzato, e ciascuno può sperimentare, attraverso il filtro del mercato e le impennate della borsa, gli esiti della interdipendenza degli eventi internazionali, la tentazione dell'isolamento è molto forte. Non sono soltanto i giovani a rifugiarsi nell'emozionale, anche l'adulto e l'anziano si lasciano prendere dalle suggestioni dell'orticello di casa, del vissuto personale, dell'iniziativa individuale che prescinde dall'apporto degli altri. Succede dappertutto. Accade nell'agone politico, dove - in tutto l'Occidente - i partiti si vanno disaggregando per dar luogo a microformazioni a mala pena agglutinate attorno ad un singolo leader. Succede nella famiglia dove ciascun coniuge avverte il "bisogno di realizzarsi" indipendentemente dall'altro. Succede nei movimenti religiosi, sempre più attratti da tensioni localistiche. Predomina l'emozionale; vince la suggestione del momento; attrae tutto ciò che può essere vantato come individuale, come esclusivo, come vissuto. Anche la cultura affida il consenso alla forza evocativa delle immagini, senza passare dalla fatica del ragionamento, dal rischio della scelta, dall'onere della decisione. E' una cultura che non convince. Seduce e non convince. E proprio in questa fase difficile i Trinitari d'Italia, quasi in controtendenza, cercano, con gesto profetico, la via dell'unità. Non una unità strumentale, invocata a ristoro delle difficoltà gestionali, ma una unità che si fa segno di liberazione per l'uomo che la cultura e l'economia trascinano verso l'individualismo. Se si trattasse

soltanto di far fronte ai problemi che derivano dal calo delle vocazioni, si potrebbero cercare altri rimedi, che comunque vanno in ogni caso considerati. L'unità cercata dai Trinitari d'Italia nasce però da motivazioni ben più profonde e si va sempre meglio configurando e connotando come riflesso ecclesiologico, come testimonianza vocazione nella quale prendono rilievo valori che la cultura d'oggi trascura: il senso della paternità, il rilievo della relazionalità allargata, la ricerca della complementarità, il dialogo con la comunità. Sostenere oggi il criterio della diversità dei carismi, non è affatto difficile: tutti si sentono depositari di una identità carica di doni esclusivi. Quel che è difficile è riconoscere che pur nella diversità dei carismi, uno solo è lo Spirito, perché uno solo è il Signore, che opera tutto in tutti. Quel che i Trinitari d'Italia cercano di testimoniare è questo loro sentirsi tralci di una sola vite, questa loro volontà di accettare la diversità per costruire, in essa, l'Unità. Senza la diversità dei doni dello Spirito, il funzionamento dell'intero corpo risulterebbe pigro, stentato, incapace di avvertire la novità della storia che è sempre storia della salvezza. Ma senza la valorizzazione della complementarità dei carismi, il funzionamento dell'intero organismo sarebbe persino impossibile. È questo, ciò che i Trinitari vogliono testimoniare, perché l'unità non sia un'operazione di logistica aziendale, ma un segno ecclesiologico e un percorso di fecondità spirituale e un'occasione di crescita, nel segno del carisma comune, nel segno della liberazione dell'uomo dalle prigionie della cultura contemporanea.

Radicati in Cristo, cresciamo come famiglia è il punto di partenza ideale per descrivere le molteplici esperienze che la Famiglia Trinitaria costruisce e vive in tanti paesi nel mondo.

L'Assemblea Intertrinitaria di Avila 2011 ha riservato uno spazio d'eccezione alle opere fondamentali che caratterizzano il "lavoro sociale" dei Trinitari.

In rappresentanza dei Centri di Riabilitazione italiani, tre laici hanno raccontato, sinteticamente, come avviene l'accoglienza e la presa in cura delle persone disabili nei 4 Istituti in Italia: Gagliano del Capo, Venosa, Medea.

Senza indugi e accompagnati sempre dalle naturali difficoltà che ogni opera di apostolato comporta, i padri Trinitari Italiani da più di 40 anni lavorano nel settore Sanitario con riferimento e attenzione particolare a tutte le forme di handicap mentale e fisico.

Non è stato facile raccontare una storia così complessa e carica di vicende umane in pochi minuti.

Non sono mancati nell'esposizione, i riferimenti al Magistero della Chiesa e ai nuovi campi dell'evangelizzazione e alla "pratica coraggiosa" della carità cristiana.

E' giusto ritenere che il rinnovamento della vita ecclesiale - scriveva da giovane professore il futuro Papa Benedetto XVI - "non consiste in una quantità di esercizi ed istituzioni esteriori, ma nell'appartenere unicamente ed interamente a Gesù Cristo... Rinnovamento è semplificazione, non nel senso di un decurtare o di uno sminuire, ma nel senso del divenire semplici, del rivolgersi a quella semplicità vera... che è eco della semplicità del Dio uno".

Si è ribadito quanto comune sia il bisogno di un colpo d'ala, di un rinnovamento che faccia scorrere nelle strutture e nelle opere sociali, come i Centri di Riabilitazione, la linfa viva della carità innovatrice.

Come sostiene il teologo Bruno Forte: "La riforma della Chiesa passa allora anche nel campo delle sue opere sociali attraverso la via dell'amore: chi intende operare per il rinnovamento delle attività ecclesiali di servizio dovrà anzitutto tornare al primato dell'amore, pronto a vivere un nuovo 'esodo da sé senza ritorno' (Emanuel Lévinas) sulla strada esigente e coraggiosa della carità".

Ecco perché occorre motivare l'impegno sociale come forma au-

tentica di fedeltà al Dio, cui si è consacrata la propria vita non solo da parte di religiosi ma anche dei laici.

Laici e servizio

Perché servire l'uomo nella carità è come servire Dio?

Perché la sequela di Gesù non porta il discepolo alla "fuga mundi", ma lo stimola all'impegno al servizio della promozione di tutto l'uomo in ogni uomo?

Il contributo dei laici italiani all'Assemblea Intertrinitaria di Avila ha presupposto che rispondere a questi interrogativi richiede una riflessione sulla maniera in cui va concepito e vissuto il rapporto fra la carità evangelica e l'impegno storico, e più in generale fra la Chiesa e il mondo. Dunque, rispettare la creatura, riconoscerne la bellezza, anche sfigurata dal male, vuol dire amare e lodare Colui che è la sorgente di tutto. Sta qui la motivazione teologica "pura", che porta a riconoscere nel mondo il luogo della grazia, e a vivere perciò nell'amore alle creature l'amore al Creatore.

Impegnarsi per un mondo migliore è impegnarsi per Dio; servire la causa della promozione umana è rendere gloria all'Eterno. È la tesi della prima parte della *Deus caritas est*, dedicata a presentare l'unità dell'amore nella creazione e nella storia della salvezza.

La sfida più grande

Qual è la sfida più grande nel servizio alla persona?

Essa è rappresentata dal coraggio di vivere una novità sempre nuova, "l'aggiornamento" delle opere, "passando dalle opere della legge alle opere della fede". Chi si è consacrato al Signore con tutto il cuore e per tutta la vita, è a servizio della promozione umana, senza avanzare pretese di merito. Opere della fede e non della legge frutto della gratuità di un cuore che ama e non della ricerca di gratificazione per una vita povera di amore.

Gli Istituti per disabili dei padri trinitari, sono delle carovane spinte dal carisma e dal lavoro dei trinitari ma composte da tanti laici che lavorano, da persone disabili che vivono la loro vita, da volontari che prestano il loro servizio, da amici che passano e ritornano in diversi

MEDEA



ANDRIA



Laici Trinitari sulla via d

momenti perché ormai legati affettivamente.

Per dare l'idea della consistenza e della tipologia degli interventi riabilitativi che quotidianamente si praticano negli Istituti, è stato proiettato un film cortometraggio dal titolo "In-tessere libertà" con la regia di Massimo Fersini di Gagliano del Capo.

L'idea del cortometraggio era nata in occasione delle celebrazioni per l'800mo anno del mosaico di San Tommaso in Formis e il filo conduttore del film è la consapevolezza che la nostra vita è come un mosaico, fatto di tante tessere. Ogni giorno apre una sfida, ogni momento ha un colore, ogni evento un umore, ogni incontro un significato. Le tessere dei giorni danno vita ad un mosaico come quello di San Giovanni De Matha che poi diventa un progetto di vita.

Negli Istituti dei padri trinitari, i ragazzi disabili insieme agli opera-



VENOSA



GAGLIANO del C.



Centri della carità

NEI CENTRI DI RIABILITAZIONE

Ad Avila si è ribadito quanto comune sia il bisogno di un colpo d'ala, di un rinnovamento che faccia scorrere nelle strutture e nelle opere sociali, come i centri di riabilitazione, la linfa viva della carità innovatrice

di **Luigi Schirinzi**



tori realizzano dei mosaici bellissimi ed è proprio il mosaico che abbiamo scelto come simbolo delle dinamiche che si costruiscono giorno dopo giorno.

Nel medioevo, San Giovanni de Matha, usa un Mosaico come manifesto, per far conoscere un progetto di vita religiosa, rivolto alla liberazione degli schiavi.

La filosofia del mosaico

Perché un mosaico?

Dire quale filosofia si sostanzia nel mosaico significa entrare in un processo operativo attraverso cui connettersi al cosmo, al tutto, dalla frammentazione totale delle singole tessere alla ricomposizione nell'unità dell'opera.

Chi si avvicina molto al mosaico vede le tessere e perde di vista l'opera. Quanto più ci si avvicina al mosaico, tanto più si vede la

materia; se ci si allontana si vede la forma e non si vede più la materia; se ci si allontana ancora non si vede più la forma, si vede la luce.

E così via, dalla luce alla materia, dalla materia alla luce.

Il mosaico è immagine della comunanza, delle "pietre multicolori", strumento di comunicazione e di meditazione sulla luce, possibilità di vivere lo splendore della forma come via dello stupore e della meraviglia.

Questo mondo dei Centri di Riabilitazione proposto con le immagini è un mondo pieno di energia, una miniera dalla quale estrarre sempre qualcosa di nuovo, perché nasce dall'esigenza di mettere in comune le abilità e le fragilità di ciascuno.

Come sostiene il teologo laico Vito Mancuso: "Solo un pensiero che accetti di confrontarsi con lo scandalo della croce, di lasciarsi crocifiggere esso stesso nel suo pro-

cedere decaduto, incapace di coniugare senza separazione né confusione l'identico ed il diverso, potrà contemplare senza sbigottire, l'abisso della divinità indicibile e l'altrettanto indicibile abisso della fragilità. E' solo la croce a consentire che si parli ancora di Dio senza colpevolizzare ulteriormente la vittima".

Il cristiano, inserito in questo drammatico scambio d'amore, sa che la cura dei portatori di handicap è una delle supreme attività, forse la suprema in assoluto, che l'amore umano conosca. Qui si manifesta la completa gratuità, a volte non c'è neppure un sorriso in cambio, perché l'interessato non è in grado di sorridere. Se il cristianesimo, come insegna San Paolo, è follia e stoltezza agli occhi del mondo, qui, in questa cura disinteressata c'è il vertice del cristianesimo. E lo si può fare perché personalmente 'ci si perde'. Proprio come Dio nel suo rapporto con il mondo.

■ **L'UNITÀ NELLA DIVERSITÀ**

**La Chiesa è il Corpo mistico di Cristo.
Ha diverse membra e ciascuna è essenziale
per il corretto funzionamento del Corpo,
a condizione, però, che compia la sua funzione,
senza desiderare prevalicare il suo proprio ruolo**

● **di Mons. Mauro Carlini**

Carismi, carismi, carismi...

Un solo Spirito

Vi sono diversità di carismi, ma uno solo è lo Spirito, vi sono diversità di ministeri, ma uno solo è il Signore, vi sono diversità di operazioni, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. (1 Cor 12,4-5).

Con questa espressione l'apostolo Paolo intende indicare un elemento fondamentale della fede cristiana: l'unità nella diversità o la diversità nell'unità. Il riferimento paolino, come si evince dal contesto, è dato dalla Comunità ecclesiale. A tal proposito, nel medesimo capitolo 12 della Prima Lettera ai Corinzi l'Apostolo propone il meraviglioso paragone tra la Chiesa e il corpo. La Chiesa è, infatti, il Corpo mistico di Cristo. Ha diverse membra e ciascuna è essenziale per il corretto funzionamento del Corpo, a condizione, però, che compia la sua funzione, senza desiderare prevalicare il suo proprio ruolo. Ciò che l'espressione paolina che intendiamo commentare indica con incredibile forza, però, non è tanto l'analogia tra la Chiesa e il Corpo, bensì la relazione che esiste tra la vita della Chiesa e la vita trinitaria. In effetti, Paolo riferisce a ciascuna Persona della Santissima Trinità il principio di unità dei differenti carismi, ministeri ed operazioni di cui vive la Chiesa. In modo particolare, i differenti doni di grazia (o carismi) provengono dall'unico Spirito Santo, i vari ministeri provengono dall'unico Signore Gesù Cristo e le differenti operazioni hanno la loro origine nell'opera del Padre.

Questa semplice considerazione permette di approfondire due punti essenziali della teologia paolina. Il primo riguarda la vita trinitaria e il secondo concerne la relazione tra il mistero trinitario e la Chiesa.

Per quanto si riferisce alla vita trinitaria, è molto interessante notare l'ordine con il quale Paolo cita le tre Persone della Trinità: lo Spirito Santo, il Figlio e il Padre. Tale ordine non è il consueto che noi conosciamo; a ben vedere, risulta anzi capovolto.

Ricordiamo che l'Apostolo sta proponendo un discorso ecclesiologico e pertanto il suo riferimento fondamentale è la Chiesa. Ora, nella comunità cristiana, innanzitutto si sperimenta l'azione dello Spirito Santo che è l'anima della Chiesa stessa, nata a Pentecoste, in virtù dell'effusione dello Spirito Santo. Lo Spirito Santo si effonde sulla Chiesa nascente e sempre la spinge a relizzare la sua missione. Tale missione altro non è che l'annuncio della venuta del Signore Gesù, il Verbo eterno del Padre fatto carne. Cristo è infatti il centro del contenuto del Vangelo, anzi è il medesimo Vangelo, Buon Annunzio. Tale avvento di Cristo e la sua opera redentiva costituiscono l'unica vera via per raggiungere il Padre, visto che solo chi conosce il Figlio conosce anche il Padre. Pertanto, che la conversione a Dio che ci fa Chiesa è opera della grazia dello Spirito Santo che trasforma la nostra vita in servizio

(ministero) unendoci con il Signore Gesù, che si è fatto servo per riscattare molti, affinché possiamo raggiungere la piena comunione con il Padre che è la radice e la fonte della vera comunione.

La seconda riflessione paolina è ancora più profonda, in quanto Paolo propone una analogia tra la Chiesa e la Trinità Santissima. La Chiesa è opera della Trinità, in quanto è voluta dal Padre fin dall'eternità come popolo che gli appartiene per sempre, è instaurata da Cristo, il quale ne è il fondamento permanente ed è diffusa nel mondo dallo Spirito Santo che ne è come l'anima.

Soprattutto, però, la Chiesa è immagine della Trinità, perchè ne ricorda i tratti essenziali. Essa è infatti popolo di Dio, in quanto radunata dal Padre; Corpo di Cristo, in quanto unita nelle mistiche nozze dell'Agnello con il suo Capo e Fondamento, e Tempio dello Spirito Santo, in quanto nella Chiesa opera misteriosamente la grazia.

Tale verità fondamentale deve però riflettersi nella vita ordinaria dei figli della Chiesa: così come nel Cuore della Trinità Santissima il Padre esiste per il Figlio e viceversa, a tal

■ I FRUTTI SPERATI

Nel Corpo ecclesiale vi sarà spazio per i diversi carismi e ciascun carisma conserverà la propria peculiarità, ma ciò non deve impedire l'unità della Chiesa, anzi la deve piuttosto favorire

punto che non esisterebbe il Padre senza il Figlio, in modo analogo nella Chiesa devono coesistere i differenti carismi, i diversi ministeri e le varie operazioni. In questo modo, non può esistere una Chiesa carismatica che non contempra anche la presenza dei diversi ministeri.

La complementarietà e l'unicità dei differenti doni presenti all'interno della Chiesa non vanno a discapito dell'unità della Chiesa medesima, così come le caratteristiche delle Tre Persone divine non vanno a discapito dell'Unità divina. In tal modo, nel Corpo ecclesiale vi sarà spazio per i diversi carismi e ciascun carisma conserverà la propria peculiarità, ma ciò non deve impedire l'unità della Chiesa, anzi la deve piuttosto favorire. L'augurio è dunque che l'unione tra le Province dei Trinitari in Italia si realizzi secondo questo stile trinitario, che non esclude le particolarità, ma che al contrario le unisce in una superiore e divina Bellezza.

■ **IL BEATO GIOVANNI MAZZUCCONI**
Storia sconosciuta del carisma coraggioso
di un eroe del Vangelo di Cristo

● **di Andrea Pino**

Quando padre Timoleone Raimondi tornò finalmente sull'isola di Woodlark, ci trovò solo lo scafo riverso di una piccola nave. Era là, un misero relitto abbandonato tra gli scogli. Quattro tavole che ancora, tenaci, resistevano unite insieme alla meno peggio, squassate dalle onde. Su un fianco, già increpato d'alghe, si poteva leggere appena il nome "Gazelle". Troppo tardi arrivava, troppo tempo era passato, troppi mesi erano trascorsi. Ritornava lì alla ricerca del suo confratello Giovanni Mazzucconi. Da tanto non avevano più sue notizie. Eh sì, che il padre Giovanni pur non essendo con la sua giovane età, il superiore della spedizione, era divenuto fin da subito l'anima valorosa e impavida di questo minuscolo drappello di missionari lombardi, davvero agguerrito nelle virtù cristiane.

Un pugno d'uomini così presi dall'amore di far conoscere il volto del Dio vero, tanto da supplicare Pio IX di essere mandati letteralmente agli estremi confini della Terra. Tra le popolazioni più barbare e derelitte, in quelle coste lontanissime e sperdute della Melanesia e della Nuova Guinea. Uno di loro, il benemerito Carlo Salerio un giorno aveva scritto: *"Il nostro cuore viene ancora amareggiato quando pare che si voglia allontanare dall'Oceania la povera opera del nostro ministero. Chi ci ha posto in cuore tanto affetto per quelle genti, che nessuno di noi finora ha conosciuto, affetto che tanto più cresce quanto è maggiore il timore che venga ancora differita per quelle nazioni la luce del Vangelo, diffusavi dall'Altissimo per opera dei suoi servi inutili?"*. E il dono tanto bramato, era poi giunto: ricevevano il testimone dai Padri Maristi venuti al seguito di San Pietro Chanel, che appena qualche anno prima aveva reso gloria al Signore spargendo il suo sangue all'arcipelago delle Fiji, nella selvaggia isola di Futuna, sulle carte un impercettibile puntino tra l'Equatore e il Tropico del Capricorno.

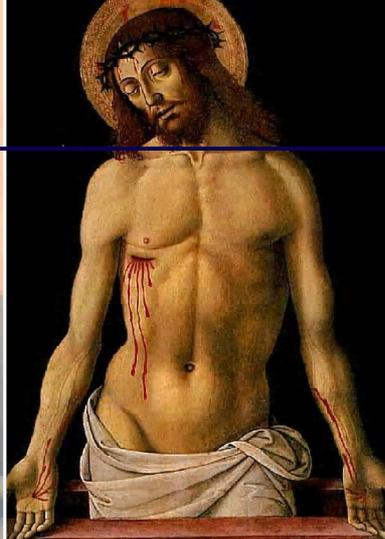
Così, erano partiti. Ma dov'era finito ora il padre Giovanni? Quei poveri resti di legno che fluttuavano tra le acque della baia di Guasopa potevano incutere una sensazio-

Sull'isola di Woodlark splende la Croce

ne sinistra. E invece erano divenuti testimoni umili e silenziosi della vocazione più alta e magnifica cui la Fede Cristiana possa condurre: la grazia del martirio. Anche per lui, come per il diacono Stefano, era giunto il momento di contemplare i cieli aperti e il Signore Gesù nella Sua potenza e tutti, guardando il suo volto, lo avrebbero visto luminoso come quello di un angelo perché si specchiava ormai nell'eternità di Dio. Padre Raimondi non lo aveva capito, neppure i suoi compagni sapevano che era proprio questo che il loro confratello aveva implorato nella preghiera segreta del cuore, prima di salpare verso quelle remote terre. Versare il proprio sangue unendolo a quello sgorgato dal costato trafitto di Cristo perché ricada, carico di benedizioni, a redimere tutti i popoli dal peccato: *"Ho deciso a costo di qualunque sacrificio, vi andasse pure la vita, di donarmi totalmente per la salvezza di quelle anime che costano esse pure tutto il sangue della Redenzione. Beato quel giorno in cui mi sarà dato di soffrire molto per una causa così santa ed umana, ma più beato quello in cui fossi trovato degno di spargere per essa il mio sangue e di incontrare fra i tormenti la morte!"*. Era il suo ideale, il suo carisma, la santa battaglia che voleva combattere. E quando nelle notti serene, tra le fiammelle dei candelieri poste sull'altare da campo della missione, offriva la Santa Messa, le antichissime parole del Canone Romano, colme di sacrali-

tà, venivano sussurrate quasi impercettibili dalla sua voce paterna e portate via dalla brezza lieve lieve che saliva dal mare, per farle risuonare poi per le grotte e le fitte, ombrose foreste delle sue amate isole. *Hoc est enim Corpus meum. Hic est enim Calix Sanguinis mei novi et aeterni testamenti. Mysterium fidei. Qui pro vobis et pro multis effundetur in remissionem peccatorum. Haec quotiescumque feceritis, in mei memoriam facietis.* calice, divenuto misticamente quello dell'Ultima Cena, veniva elevato verso le stelle. Sì, a questo Suo sacerdote, il Signore concedeva una meravigliosa pala d'altare: il cielo notturno australe e la costellazione della Croce del Sud.

Una bellezza che faceva luccicare commossi i suoi occhi chiari, quando si volgevano in alto nell'istante sublime della consacrazione. Era come se l'universo intero ruotasse attorno a quel calice. Stelle, astri, pianeti, tutto il creato tremava di amore adorante per il preziosissimo Sangue del Figlio di Dio che colava dalla croce. E Lui era uno che la croce l'aveva sempre portata fin da quando era sbarcato su quelle spiagge. Certo il paesaggio era estremamente avventuroso: scogliere a picco sul mare, giungle rigogliose colme di mangrovie, bougainvillee e orchidee. Una sorta di fitto intreccio di vegetali che racchiudeva l'interno montuoso, coperto di boschi. Eppure le condizioni di vita richiedevano una predisposizione al sacrificio vertiginoso-



L'ALTRA PATRIA

Gli indigeni organizzarono un assalto, padre Mazucconi fu il primo ad essere ucciso e gettato in mare.

Aveva 29 anni. I suoi resti riposano coperti di corallo in fondo all'Oceano, cullati dalle onde in attesa di risorgere

ce del sud

sa: si doveva fare i conti con un clima soffocante, caldissimo e umido, con eruzioni vulcaniche che scatenavano terremoti due tre volte al mese, con una profusione di insetti morsicatori che infestavano le zone più paludose e malsane e con ogni specie di malattie tropicali. Il tutto da affrontare in isolamento pressochè totale, senza medicine e con un cibo scarso e poverissimo: bacche selvatiche e radici di taro. Ma ciò che faceva più soffrire era l'ostilità degli indigeni che, guidati dai loro capi stregoni, disprezzavano i missionari, non capivano il motivo per cui fossero venuti fin là e continuavano a praticare infanticidi, sacrifici umani e atti di cannibalismo. Padre Giovanni era consapevole della necessità di immergersi in questa cultura per attuare l'opera di evangelizzazione, ma era altrettanto convinto che l'assunzione di una determinata veste culturale non doveva tradire il Vangelo! Si trattava solo di un mezzo per condurre quelle genti alla Verità tutta intera e dunque ad abbandonare i loro culti pagani arcaici per giungere alla conoscenza della Rivelazione del vero Dio senza generare ambiguità o sincretismo religioso. Allo stesso modo, si prodigava per aiutare materialmente gli isolani, insegnando loro a lavorare il ferro, a usare la ruota, a purificare l'acqua stagnante e ad adottare un'agricoltura più evoluta ma anche questo era solo uno strumento che aveva come unico fine la conquista di quelle anime al Regno di

Cristo. Dopo tre anni di faticoso ministero, colto da febbri malariche, dovette accettare di andare a Sidney per ristabilirsi. Una volta guarito non vedeva l'ora di tornare dai confratelli con i rifornimenti e prese senza indugio la via del ritorno alla missione. Non sapeva che nel frattempo due compagni avevano già trovato la morte e che a Roma il Santo Padre, pur orgoglioso del valore e della dedizione dei suoi sacerdoti, aveva deciso che nessun altro missionario li avrebbe raggiunti, per non mettere a repentaglio altre vite. Ma soprattutto non poteva sapere che i compagni, stremati dalle fame e dalle malattie, vista la situazione ormai disperata, avevano scelto di lasciare momentaneamente le isole per riparare in Australia.

Così scrisse in quella che sarebbe stata la sua ultima lettera: "Domani mi metterò a bordo e sabato sarò già alla volta di Woodlark. Quando mi trovavo in mare per venire a Sydney, il mercoledì della Settimana Santa, ci sorprese un uragano che ci ruppe le vele, le corde e la metà superiore di un albero, poi ci spinse ad errare senza direzione e con poca speranza per quattro giorni, finché il sole di Pasqua risplendette come una cosa nuova sopra di noi, ed eravamo veramente come risuscitati. Ebbene, quel Dio che mi salvò allora, sarà con me anche in questo viaggio, e se non l'abbandono vuole essere con me per sempre, e finché è con me tutto ciò che mi può ac-

cadere sarà sempre una grazia, una benedizione di cui lo dovrò ringraziare. Se nel pericolo vorrà ritirarsi o farà mostra di dormire sulla punta della nave io, come gli Apostoli, andrò a svegliarlo. Che se poi non volesse ascoltare, gli dirò: Signore comanda che io venga a te, e la mia anima camminerà sulle acque, andrà ai suoi piedi e starà contenta per sempre. Non so cosa mi prepari di nuovo, so una cosa sola, se è buono e mi ama immensamente, tutto il resto: la calma e la tempesta, il pericolo e la sicurezza, la vita e la morte, non sono che espressioni mutevoli e momentanee del caro Amore immutabile, eterno. Miei cari, abbiamo un altro paese, un'altra patria, un regno dove ci dobbiamo ritrovare tutti, dove non vi saranno più separazioni né partenze, dove i dolori e i pericoli passati non serviranno che ad aumentare la consolazione e la gloria".

Quando la goletta su cui viaggiava entrò nella baia, rimase purtroppo incagliata tra gli scogli. Gli indigeni decisero allora di approfittare della situazione per sfogare il loro odio verso i missionari. Organizzarono un assalto, padre Mazucconi fu il primo ad essere ucciso e gettato in mare. Aveva 29 anni. Le ossa del Beato Giovanni dormono coperte di corallo in fondo all'Oceano, cullate dalle onde in attesa di risorgere. Ma il suo spirito, entrato nella Pasqua eterna, può finalmente custodire la Croce del Sud. Da lì, veglia sulle sue isole.

■ QUIE ORA

Il Regno di Dio non è una realtà da incontrare soltanto nell'altra vita, ma il Regno di Dio si può realizzare sulla terra

Il banchetto dei Popoli

● di Franco Careglio ofm conv.

Torna a proposito un brano del capitolo 25 del profeta Isaia: *il Signore degli eserciti preparerà, su questo monte, un banchetto per tutti i popoli.* Lasciando al lettore la cura di scoprire quel che il profeta annuncia nei passi successivi, come anche il senso della profezia, è chiaro che la frase *tutti i popoli* indica l'adempimento di una attesa. Quale attesa? Quella del Regno di Dio. Esso non è una realtà da incontrare soltanto nell'altra vita, ma fin da *qui e ora* il Regno di Dio si può realizzare. Esso è il punto di riferimento necessario di tutte le prospettive cristiane. E va anche detto che non è un dato di fatto statico, immutabile, ma è una liberazione continua, dinamica. Non si cristallizza su situazioni contingenti, relative a tempi e a culture, ma procede investendo della sua luce tutto il tempo che ancora verrà. Questo non riguarda soltanto i grandi percorsi storici, ma altrettanto, e forse anche prima, le strutture di una ecclesiologia che sempre meno risponde alle istanze del presente. Dobbiamo consapevolizzarci che se non camminiamo verso il futuro, diventiamo come quelli che non hanno accettato l'invito al banchetto dei popoli. Per nostalgia, forse, della mensa di ieri. Non si può offrire al mondo di oggi una proposta autenticamente cristiana se prima non ci libe-

riamo dai nostri condizionamenti. Ritorna in ogni circostanza, ecclesiale o laica, il discorso sulla liberazione, introdotto oltre otto secoli fa da San Giovanni de Matha! E se le schiavitù apparivano allora vastissime, disumanizzanti, atroci, oggi si mostrano in forme non meno tragiche, devastanti, paurose. E come vi rispondiamo, noi, seguaci di San Giovanni, di San Francesco, di San Domenico? Ancora mantenendo prospettive istituzionali che rischiano di soffocare la ripetizione della parola evangelica dei nostri fondatori? O cercando di scioglie-

re il particolarismo angusto che occlude le arterie attraverso cui scorrono sangue e linfa della parola che salva?

Occorre essere pronti al cammino come gli ebrei dell'Esodo che mangiavano col bastone in mano e con i calzari ai piedi. La disponibilità al cammino storico è l'unica qualità che ci può salvare.

Se siamo pronti e aperti al confronto, al dialogo, alla richiesta di una ecclesiologia rivolta ad un mondo, piaccia o non piaccia, sempre più globalizzato; ma ricordiamoci che la globalizzazione in sé non è né buona né cattiva - molte cose nuove allora ci si saranno rivelate, forse una prospettiva diversa e affascinante si aprirà inattesa ai nostri occhi e molto più facilmente potremo gustare la gioia anticipata del Regno. È della massima importanza, per la liberazione dagli schemi che ci appaiono nitidi e precisi, il prendere atto di questo dato oggettivo: i popoli camminano verso l'adempimento. Siamo noi a dover apprendere dai popoli che camminano, pagando prezzi ben più elevati dei nostri, quel-

■ CORAGGIO E SAPIENZA

Scomporre sicurezze acquisite non è temerarietà, è coraggio e sapienza evangelica. Ecco allora una strada aperta e percorribile contro il declino della sapienza: la strada della fiducia e del dialogo. Della diversità nell'unità. Delle lingue diverse che si sforzano di comprendersi, ricordando che lo Spirito della Pentecoste è la risposta divina alla confusione della torre di Babele

l'universalità che non è più un termine da enciclopedia ma uno stile di vita che va sempre più affermandosi.

Una organizzazione laica, come una onlus qualsiasi, non ha timore di allargare il proprio respiro secondo le esigenze del territorio, che si rivela sempre più vasto. Allo stesso modo un istituto religioso, che ha alle spalle una storia affascinante e plurisecolare di conquiste, di sconfitte, di sofferenze, di meriti immensi non deve temere di riconoscersi incapace di fare fronte alle nuove esigenze della vita con i vecchi schemi interpretativi, anche quelli derivati dalla cultura più collaudata e più esaltata. Scomporre sicurezze acquisite non è temerarietà, è coraggio e sapienza evangelica. Ecco allora una strada aperta e percorribile - non sarà l'unica, nè pretenderà stoltamente di esserlo - contro il declino della sapienza: la strada della fiducia e del dialogo. Della diversità nell'unità. Delle lingue diverse che si sforzano di comprendersi, ricordando che lo Spirito della Pentecoste è la risposta divina alla confusione della torre di Babele.

Se crediamo di vivere ancora chiusi dentro un monologo, rischiamo - Dio non voglia! - di soffocare lo Spirito. Con una specie di sottile sopraffazione che parte dai rapporti minuscoli tra noi e coloro che ci sono vi-

cini fisicamente (e sono, tali rapporti, una ricchezza, ma non l'unica), ci creiamo la disattenzione verso la ricchezza dei rapporti con i fisicamente lontani, fatto tanto più grave in un mondo in cui le distanze non sono più determinanti.

Per questo la nuova entità che vedrà le due province italiane dell'Ordine Trinitario unite in una sola risulterà di grande aiuto non solo nel settore della formazione (la quale non può più essere "a monologo"), ma anche in quello di tutte le altre risorse spirituali e materiali dell'intero Ordine.

È un cammino che oggi tutti gli Ordini religiosi - nessuno escluso - compiono o si apprestano a compiere. Sulla medesima via si muovono l'Ordine dei Frati Minori che entro pochi anni accorperà sei province, e quello dei Frati Minori Conventuali che punta alla realizzazione di tre province nell'area italiana. Lo stesso ancora ha intrapreso la Congregazione dei Passionisti, il cui superiore generale, p. Ottaviano D'Egidio, ha aperto il cantiere per una ristrutturazione definitiva di tutto l'istituto. Anche per quanti non si ritengono ancora pronti ad affrontare un passo così importante e chiedono un tempo ulteriore di riflessione, il p. D'Egidio ha una risposta netta e persuasiva: "Certamente la preparazione è sempre insufficiente. Ma se guardiamo al Vangelo e alle scelte di Gesù in riferimento alla sua Passione, ci convinciamo che arriva per tutti il momento nel quale si devono superare tutti i dubbi e le preparazioni per passare alle decisioni e per realizzare i piani di Dio" (*Testimoni*, n° 14, 31.7.2011, pag. 8).

■ “METICCIATO DI CIVILTÀ”

“La globalizzazione ha bisogno di trovare un’anima”: è l’appello dei 300 leaders religiosi riunitisi a Monaco lo scorso settembre

La fusione delle differenze. La Trinità come modello

La vocazione profondamente evangelica dei Trinitari sembra rappresentare oggi una peculiarità profetica e innovativa. Un oggi che, iniziato con il Concilio Vaticano II, ha maturato all’interno dell’Ordine un processo di auto-comprensione ecclesiale di aggiornata configurazione teologica ed antropologica. Si tratta di realizzare una “nuova” evangelizzazione nel solco della più pura tradizione evangelica. Ecco che una inedita sfida contemporanea, quella della globalizzazione, spinge i Trinitari a riscoprire i fondamenti della loro unità nella pluralità, partendo dal modello della Trinità che è fusione delle differenze nella più alta essenza di comunione. La connotazione carismatica dell’Ordine, nella direzione della liberazione dalla schiavitù, viene fortemente interpellata dalla odierna condizione di emarginazione ed esclusione sociale della persona.

Oggi siamo nell’era della globalizzazione. Viviamo, cioè, in una società complessa, in crisi nelle relazioni autentiche e di valore. La società è relazione di uomini, e l’uomo è una realtà complessa. Ognuna delle sue componenti tende a realizzare atti distinti e le distinte facoltà e attività sollecitano dialogo e comunicazione. Una vera relazione prevede, infatti, la integrazione tra oggetto e soggetto della conoscenza, tra le parti e il tutto. Ma la società civile vive della narrazione che i diversi soggetti civili e sociali ne fanno. E le responsabilità del nostro Paese in particolare, come ponte sul Mediterraneo, sono molte e da numerosi punti di vista; tra questi quello che il Cardinale Scola defi-

nisce il “meticcio di civiltà”.

Ecco allora che “la globalizzazione ha bisogno di trovare un’anima”: è, questo, l’appello dei 300 leaders religiosi riunitisi a Monaco il 13 settembre scorso. Una globalizzazione che ci rende vicini ma che ci divide, una società multietnica che sperimenta forme crescenti di solitudine ed indifferenza, di emarginazione ed esclusione. Questa realtà così strutturalmente diffusa, estesa e penetrante sta disegnando un nuovo panorama sociale di imprevedibile architettura. Ma gli effetti consequenziali di questi fenomeni sociali non sono necessariamente negativi. Al contrario la globalizzazione è una grande risorsa per riscoprire la pulsante civiltà dell’amore che caratterizza la grande famiglia umana. E verità, amore e giustizia sono le chiavi per far fronte agli squilibri provocati dalla complessità della società odierna: è quello che ha ricordato Benedetto XVI il 16 maggio di quest’anno durante un’udienza in Vaticano. Richiamando l’Enciclica *Mater et Magistra* di Papa Giovanni XXIII, Benedetto XVI ne ha sottolineato la grande attualità nel mondo globalizzato; ne ha evidenziato la visione di una Chiesa posta al servizio della famiglia umana, anticipando Giovanni Paolo II che aveva visto nella Dottrina sociale i presupposti di una rinnovata missione evangelizzatrice.

In questa ottica si innesta la missione trinitaria, la cui identità dinamica e storica invoca unità d’intenti non per una questione di utilitarismo ma di significatività, come scrive G. D’Agostino. La vocazione “centrata” sull’opzione per l’Assoluto e una cer-

ta “anormalità” profetico-escatologica, come le definisce I. Vizcargüéna-ga, caratterizzano la vita religiosa di un Ordine che, nella sua funzione “correttrice e innovatrice” all’interno della Chiesa, trova la propria dimensione evangelica. Una missione che ruota intorno ad “un progetto di carità redentrice che fiorisce in una fraternità che fa una peculiare esperienza di Dio Trinità fra gli schiavi e i poveri, nella sequela radicale di Gesù”. Il progetto che ne deriva può trovare la sua naturale e progressiva crescita nel confronto tra esperienza e formazione, nella sinergia e comunione con coloro che hanno a cuore il bene comune nello spirito di carità.

I criteri per superare i forti squilibri sociali e culturali dei nostri tempi, infatti, non possono escludere la destinazione universale dei beni. La verità cristiana svela all’uomo che il principio di tutto è nella carità, “principio non solo delle micro-relazioni, rapporti amicali, familiari, di piccolo gruppo, ma anche delle macro-relazioni: rapporti sociali, economici, politici” (*Caritas in Veritate*, 2). L’idea dell’umanità come un’unica famiglia deriva dalla comune origine nel Creatore. “La rivelazione cristiana sull’unità del genere umano presuppone un’interpretazione metafisica dell’humanum in cui la relazionalità è l’elemento essenziale” (*Caritas in Veritate*, 55). L’unità intesa in questa prospettiva non soffoca le identità personali, al contrario le rende trasparenti l’una all’altra nella loro legittima diversità. Proprio l’idea dell’umanità come un’unica famiglia fonda i principi di gratuità e relazione. Ora, è specifico





IL PAPA

La rivelazione cristiana sull'unità del genere umano presuppone un'interpretazione metafisica dell'humanum in cui la relazionalità è l'elemento essenziale (Caritas in Veritate, 55)

della vocazione dei Trinitari coltivare l'aspetto di missione personale e comunitaria, partendo dall'essere vera comunità trinitaria per aprirsi alla carità verso gli esclusi ed oppressi della grande famiglia umana. La carità, che è amore ricevuto, non prodotto da noi, e la condivisione, che moltiplica i beni anziché semplicemente sommarli, rappresentano le coordinate cristiane della convivenza pienamente umana.

L'Arcivescovo Dominique Mamberti spiega che il problema non è la globalizzazione in sé, ma il rischio che comporta di perdere la centralità della persona e della trascendenza, il che ridurrebbe l'uomo all'interno di mero calcolo dell'utile e dell'egoismo, privandolo della sua grandezza. E perché l'uomo possa elevarsi alla dignità di immagine umana di Dio ha in sé una capacità, dice Ratzinger: quella di pregare.

La famiglia dei Trinitari, cogliendo l'esigenza di "condividere la preghiera" con gli altri gruppi per "poter vivere meglio il carisma comune", evidenzia la sua origine di Comunità in cammino, nella condivisione della esperienza carismatica dell'azione dello Spirito Santo. La preghiera diventa relazione profonda con Dio: la relazione di "solitudine" cui faceva riferimento Giovanni Paolo II. "Originaria solitudine" intesa come fondamento della relazionalità umana. Questo non vuol dire che l'uomo sia originariamente privo di relazioni; ma che l'origine della relazione dell'uomo con l'uomo, il suo originale essere-con, è un essere-con-Dio prima di essere-con-gli altri. Quindi l'aspetto umano dell'essere-con-Dio, nasce come un essere-da, grazie all'amore e alla vita provenienti da Lui.

Nessuna relazione dell'uomo è solo contrattuale, o frutto di un originario atto di scelta. La libertà prende forma e diventa un atto di scelta solamente se inserita in un ordine di relazioni date naturalmente. Da qui la necessità di "un pensiero morale che superi l'impostazione delle etiche secolari che si fondano su un sostanziale scetticismo e su una visione prevalentemente immanentista della storia" (Benedetto XVI, 16 maggio 2011); "occorre sviluppare sintesi culturali umanistiche aperte alla Trascendenza mediante una nuova evangelizzazione". La dottrina sociale della Chiesa, in questo contesto, rende capace, chi la applica, di far dialogare i saperi dell'uomo, senza mortificarli; "invitan-

doli a scendere in profondità dentro se stessi, compie la funzione di purificarli", come osserva il Card. Turkson. Il dialogo come l'arma più intelligente e pacifica per rispondere all'odio e alle divisioni. Un dialogo che ripristini una ragione integrale in grado di far rinascere il pensiero e l'etica. Ma perché il dialogo sia autentico necessita di una forte identità di appartenenza, condizione per entrare in dialogo con altre identità. E la consapevolezza identitaria è tanto più forte quanto più c'è unità fra identità simili.

La missione trinitaria facendo attenzione ai segni dei tempi, così come sollecitato da P. José Narlay, scopre la sua mentalità familiare, la sua propensione ad una "conveniente apertura" ai talenti e ai carismi di altri gruppi ecclesiali e di laici rettamente formati. Il contributo di ogni peculiarità consentirà di arricchire il patrimonio comune, nella prospettiva della solidarietà.

"Globalizzare la solidarietà", quindi, (*Pastores Gregis*, 63): è l'invito di Benedetto XVI. La parola "solidarietà" indica sostegno, vicinanza, difesa; ognuno con la gioia di sostenersi reciprocamente. Nell'ora della globalizzazione, l'Ordine trinitario può realizzare la sua vocazione universale solo se diventa paradigma per l'unità della famiglia umana, come la Chiesa tutta, "segno e strumento della unione intima con Dio e della unità di tutto il genere umano" (*Lumen Gentium*, 1).

Nel contesto della mondializzazione attuale e del policentrismo culturale, le specificità delle diverse vocazioni e carismi rappresentano un valore se liberi di esprimersi nella "comunione universale della carità" quale è la Chiesa. Perché ci sia efficacia nelle opere e nella formazione delle coscienze, diventa fondamentale superare il duplice pericolo di vivere una universalità globalizzatrice monolitica o di disperdersi nella confusione disgregante.



ALESSANDRO MELUZZI

Un pò i Trinitari li porta nel cuore. E quando i suoi numerosi impegni gli permettono di staccare la spina non esita a rifugiarsi alle pendici del monte Ginestra. Lì a Cori, l'incontro con i frati al Santuario e soprattutto con la Madonna del Soccorso sono per lui momenti di una ricchezza unica e irrinunciabile. Una sorta di nascondiglio dell'anima.

Alessandro Meluzzi è un volto televisivo assai noto. I talk show nei quali si raccontano i mille sentieri della miseria umana lo vogliono presente per provare a scrutare il cuore fragile e, a volte, malvagio dell'uomo. In prima linea per tentare di scoprire i mille perché di vicende che sembrano non appartenere all'umanità delle persone.

Dalla sua parte una grande professionalità. E un'immensa fede. Tanto essenziale anche per il suo lavoro di medico, di psichiatra e di psicologo, da arrivare a dire: "Non vedo come si possa tenere conto della totalità dell'uomo, che è fatta di corpo, mente e anima, se non lo si vede nella sua totalità. L'uomo diventa una specie di macchina robotizzata, se non è invece un mistero di Dio".

Prof. Meluzzi, ci racconti la sua conversione.

Io non amo parlare della conversione come di un fatto che succede una volta per tutte, ma come un miracolo che si rinnova ogni giorno nell'incontro fra noi e Dio. La mia è stata un'esperienza che si è stratificata nel tempo, perché quando io ero bambino sarei dovuto entrare in seminario. I cappuccini della parrocchia che frequentavo pensavano che andassi a fare il fratino, mentre i Rosminiani si aspettavano che andassi a Domodossola nel loro seminario. Indeciso tra le due opzioni, mi sono iscritto al Liceo Alfieri di Torino nel 1969. Ma il seme della Parola, come ci dice la parabola evangelica, o cade tra i sassi e viene soffocata; oppure cade tra le spine e non può crescere; oppure cade sulla strada. E qui io amo pensare che gli uccelli lo abbiano beccato e poi depresso più in là, e quindi, sapendo che dai diamanti non nasce niente e dal letame nascono i fiori, anni dopo, terminata la mia esperienza politica, attraverso anche l'esperienza con la Comunità In-

contro di Don Gelmini, a contatto con Padre Orazio, un missionario della Consolata con il quale condividiamo il cammino nella Comunità Agape e con tanti altri sacerdoti a cominciare dal vescovo di Asti, il percorso della fede è diventato una sfida quotidiana. La chiamo "sfida quotidiana" perché, ad esempio, ogni tanto mi dicono: "devo presentarti un convertito" e rispondo "convertito quante volte?", perché la conversione è un percorso continuo.

In che modo si è accorto che qualcosa stava cambiando rispetto alle ideologie del passato?

Dal fatto che c'era bisogno di un mistero più grande, che era quello di un Dio che si è fatto uomo. Il cuore dell'uomo non è capace soltanto di Dio, è anche trascinato verso una dimensione di assoluto che può trovare solo lì. Come dice Agostino "Cor nostrum inquietum est donec requiescat in te", cioè "Il mio cuore è inquieto finché non riposa in te"

Lei ha raccontato un po' della sua conversione nel libro "L'infinito mi ha cercato". Il titolo è un programma. Secondo lei non siamo noi a cercare Dio, ma è Lui che cerca noi.

Noi tutt'al più apriamo il nostro cuore, diamo la nostra disponibilità, ma è sempre Lui che cerca

■ IL DONO

Se non avessi incontrato Cristo non avrei nemmeno continuato a fare lo psichiatra, perché tutto sarebbe stato troppo greve e difficile. Mentre così, cercando di vedere Lui dietro il volto del più scartato dei viventi, tutto acquisisce un altro senso

noi, e non smette mai di farlo nei modi e nelle forme più imprevedibili.

Cosa rinnega del suo passato?

Nulla. I peccati sì, ma credo che quelli facciano parte della storia e quindi vadano visti come un dono della grazia. Come dice il protagonista del Curato di campagna di Bernanos nelle pagine conclusive, "Tutto è grazia".

E oggi come vive la sua fede?

È molto radicata nella mia professione di medico, di psichiatra, di responsabile delle comunità. Le dico di più: se non avessi incontrato Cristo non avrei nemmeno continuato a fare lo psichiatra, perché tutto sarebbe stato troppo pesante, greve e difficile. Mentre così, cercando di vedere Lui dietro il volto del più piccolo, del più povero, del più scartato dei viventi, tutto acquisisce un altro senso, anche ciò che sembra più faticoso, scomodo, greve, pesante, insopportabile.

Quindi per uno psichiatra come lei credere è importante.

È essenziale. Non vedo come si possa tenere conto della totalità dell'uomo, che è fatta di corpo, mente e anima, se non lo si vede nella sua totalità. L'uomo diventa una specie di macchina robotizzata, se non è invece un mistero di Dio.

Parliamo un attimo di moderne schiavitù.

Il peccato originario è l'idolatria. Quando l'uomo non crede più in Dio, crede in qualsiasi cosa, quindi nelle superstizioni, nelle magie, nei piaceri, nel denaro, nella moda, egli crede in un mondo pieno di idoli. Tutto questo però - anche rispetto ad una visione un po' farisaica della legge, per cui è bene agli occhi di Dio ciò che corrisponde ai seicentosessantasei dettami del buon fariseo - in realtà si riassume semplicemente in due comandamenti: "Ama il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua mente" e "Ama il prossimo tuo come te stesso", comandamenti che sono esattamente due volti della stessa medaglia.

CONTINUA A PAG. 16

A tu per tu

● di Vincenzo Paticchio

Medico, psichiatra, psicologo e psicoterapeuta, giornalista e autore televisivo. Baccalaureato in filosofia e mistica al Pontificio Ateneo Sant'Anselmo. Fondatore della comunità «Agape Madre dell'Accoglienza», è Direttore scientifico della Scuola di Umanizzazione della Medicina. Portavoce della Comunità Incontro. È ipodiatcono nel rito greco-cattolico.

PARLA IL NOTO PSICHIATRA, ABITUALE VOLTO TELEVISIVO

La Trinità ce lo insegna: se la vita non è relazione diventa disperazione

La croce è l'unica certezza nel mondo. La vita è costellata di croci, persino la morte, ma anche questa dimensione a cui la fragilità dei nostri corpi si sottopone, fa sì che la croce sia l'unica fonte di senso del dolore. Altrimenti il dolore è assurdo, e perché non sia assurdo è necessario che sia dono, come ha fatto Gesù che sale sulla croce.



Lei col suo lavoro è entrato anche nel mondo della televisione. Quant'è facile o difficile essere testimoni in quel mondo?

Non è poi così difficile, perché le persone che incontro di solito sono meno disumane di quanto le persone pensano. Si tratta di ragazze e ragazzi con le loro fragilità, le loro ansie, le loro preoccupazioni che però, come tutti, cercano la verità. Tutti cercano qualcosa che riempia il senso della vita.

La cosa bella è che lei non si nasconde, infatti porta sempre il crocifisso con sé in bella vista.

Lo porto sempre con me anche perché è segno del mio diaconato greco-cattolico. Per me la croce non è tanto il segno di un'appartenenza ma la dichiarata disponibilità a salirci sopra per amore suo. Non sono un diacono permanente, perché il rito greco non lo prevede, ed è un cammino che ho considerato, come il dono del matrimonio, un sacramento. Posso però amministrare sacramenti solo in rito greco.

A proposito di croce, cos'è la croce oggi?

È l'unica certezza nel mondo. La vita è costellata di croci, persino la morte, ma anche questa dimensione a cui la fragilità dei nostri corpi si sottopone, fa sì che la croce sia l'unica fonte di senso del dolore. Altrimenti il dolore è assurdo, e perché non sia assurdo è necessario che sia dono, come ha fatto Gesù che sale sulla croce. Tutto ciò è fondamentale per una ragione soprattutto: quella di imsegnarci a salirci.

Lei attraverso il suo lavoro incontra tanta gente che soffre nella mente e nel cuore. Se potesse fare una sintesi dal suo lavoro, qual è il male di vivere?

Il male principale di tutti è la solitudine, cioè la mancanza di comunità, di incontro, di affetto. D'altra parte il Dio dei cristiani è un Dio Trinità, è un Dio-relazione, cioè un Dio in cui il Padre si ritrae da sé perché il Logos possa procedere eternamente ed essere generato e in cui lo Spirito possa procedere dal Padre e dal Figlio. E allora io credo che questo mistero di un Dio-relazione, che è una famiglia, sia un mistero di incontro, anche nella sua eternità e onnipotenza. E quindi vive eternamente di un mistero dell'incontro: se Dio ci insegna che la vita è incontro, quando questa non è incontro è solitudine e diventa disperazione.

È possibile essere soli in un mondo globalizzato e massificato? In che modo?

È possibile perché il rumore sostituisce la parola, lo schiamazzo sostituisce il canto, l'incapsulamento sostituisce l'ascolto, l'autismo e l'isolamento incattivito sostituiscono il silenzio della contemplazione. Così è frequentissimo essere soli nel mondo di oggi, anche in mezzo a 1000 persone.

I vescovi italiani per il decennio 2010-2020 hanno scelto il tema dell'educazione come sfida importante per cambiare il mondo, o per cambiare almeno questo Paese. Cosa pensa di questa opzione?

Come diceva don Giussani, l'educazione è sfida ed evento. È un evento perché è un accadimento che va al di là delle nostre pianificazioni, della nostra volontà, del nostro progetto, del nostro programma. Ed è una sfida perché ha come orizzonte il senso della vita in tutte le sue articolazioni. "Educare" viene dal latino "educere" che vuol dire "portare fuori", cioè portare fuori quel tanto di verità

che giace in ciascuno, con un processo che definirei maieutico, come quello di Socrate, che tira fuori da colui che viene educato degli elementi di verità che già sono presenti in lui, perché nel cuore di ogni uomo, di ogni ragazzo o ragazza c'è un nucleo di verità. L'educazione è profezia, e se non è profezia non è educazione, quindi l'educazione è un po' come Mosè, che prende un popolo perduto e schiavo nella terra del faraone e lo porta verso la terra promessa, percorrendo una strada e una terra promessa che neppure lui conosce, però sa come ogni profeta di parlare a nome di un altro, e questo è Dio.

Tra famiglia, scuola e chiesa, agenzie educative tradizionali, inserirebbe qualche altro elemento come il web come nuova agenzia educativa?

Il web non è un contenuto, ma è un contenitore, quindi distinguerei: mentre la famiglia ha i suoi valori intrinseci, mentre la Chiesa ha i suoi valori intrinseci, il web e tutti i mass media sono semplicemente uno spazio riempito di contenuti. Questa è la grande differenza, io credo che dobbiamo distinguere i mezzi dai fini e dai contenuti. Quindi definirei il web come un oceano in cui c'è dentro di tutti, in cui ci sono pesci velenosi molto pericolosi e pesci commestibili molto buoni. Il discernimento è prendere ciò che c'è di buono ed evitare ciò che è cattivo.

Quindi il web, specialmente per gli adolescenti, va preso con le pinze.

Bisogna insegnare loro a muoversi dentro questo spazio, che è uno spazio che può contenere altrettanti anche molto pericolosi, ma anche grandi occasioni. Però non si può fermare la comunica-

Dubito che i cattolici possano riunirsi in un partito, anche perché, a dire la verità, non lo hanno mai fatto. Chi dice che la Dc era il partito dei cattolici si sbaglia, infatti con due governi democristiani abbiamo avuto due pessime leggi come quella del divorzio e quella dell'aborto, in nome di una visione di mediazione di una mal indirizzata organizzazione del consociativismo



zione, perché sarebbe come provare a fermare il vento con le dita, l'unica cosa che bisogna fare è atterzarsi.

Quindi, ritornando al discorso sulla solitudine, anche i social network possono aiutare a combatterla o sono soltanto occasioni troppo virtuali?

I social network danno qualcosa che non potrà mai sostituire il mistero di due sguardi umani che si incontrano. Quella dei social network è una comunicazione sincope, concitata e schematica che difficilmente può contenere la totalità dei sentimenti umani. Però in un certo senso, anche quello è meglio di niente.

Le chiedo una riflessione sulla scelta del Papa di indire l'anno 2012-2013 come anno della fede.

Come sempre questo straordinario Pontefice non finisce di stupirci per sapienza e grazia. Quindi credo che in mezzo a tutte queste discussioni sulla Chiesa, sulle organizzazioni ecclesiali, sulla politica, sia necessario che il Papa ci dica che il cuore dei cristiani non è per trasformare la pietra in pane, non deve rispondere soltanto alle esigenze del mondo, ma che il vero dono che il cristiano porta è innanzitutto il suo Dio. Quindi il cristiano dà il pane ai poveri, è un operatore di giustizia, accoglie, ma dona innanzitutto Gesù Cristo, se non dona Gesù Cristo non è neppure cristiano e quindi non vale neanche tutto il resto.

Parliamo di politica. Lei ha un passato come parlamentare, come vede la situazione italiana anche alla luce di quella internazionale? Crede che i cattolici possano ancora dire la loro in politica?

PENSANDOCI BENE

a cura di P. Luca Volpe

E venne ad abitare in mezzo a noi

Dai cieli altissimi
oltre ogni dire lontano
ebbe inizio il viaggio,
di immensa portata.
Mai pellegrino più famoso
ne' cambio più radicale
si trovò a sconvolgere
le usanze degli esseri umani.
L'urto nel nostro mondo
con la nostra arida terra
l'impatto con l'umanità intera
si avverò in ogni dove.
Felici quei primi istanti
che han segnato l'incontro
tra l'umano e il divino
nel seno verginale di Maria
divenuto per pura grazia
tabernacolo dell'Altissimo.
Non un atto sublime
di una mente meravigliosa

ma il Padre in persona
ha inviato il suo figlio.
"Su te stenderà la sua ombra
la potenza dell'Altissimo".
Generale artefice della tenda
non costruita da mano d'uomo.
Così fu ad attenderlo colui
che è spirito consolatore.
Per il Bimbo che nasce
si muovono gli astri in cielo
esulta la madre terra
cantano gli angeli
i fiumi battono le mani
le colline si appianano
i monti si muovono come arieti.
I pastori si mettono in cammino
gli alberghi serrano le porte
Betlemme si veste di luce e
si attende con stupore.
(Gv 1,14)

I cattolici non possono dire la loro nella città terrena, perché la Gerusalemme celeste che annunciano non si radica nella Gerusalemme terrena. Dubito che i cattolici possano riunirsi in un partito, anche perché, a dire la verità, non lo hanno mai fatto. Chi dice che la Democrazia Cristiana era il partito dei cattolici si sbaglia, infatti con due governi democristiani abbiamo avuto due pessime leggi come quella del divorzio e quella dell'aborto, in nome di una visione di una mediazione di una mal indirizzata organizzazione del consociativismo. Quindi, da questo

punto di vista, oggi i cattolici hanno, come non mai, la possibilità di essere profeti nella storia. La situazione politica attuale è un po' caotica, come lo è in tutto il mondo, anche perché gli Stati nazionali contano sempre meno e ai popoli è ormai chiaro che la vera sede delle decisioni importanti non è nei parlamenti, nei governi, negli stati sovrani, ma in quelli che Alain Touraine, grande sociologo francese chiama i tre nuovi poteri: quello mediatico, quello finanziario, e quello tecnologico-scientifico: nessuno di questi tre poteri ha nulla a che vedere con la democrazia.

CASA PER FERIE

Santa Maria alle Fornaci

P.zza S. Maria alle Fornaci, 27 - Roma

Tel. +39 06 39367632 - Fax +39 06 39366795



La Casa per Ferie è integrata nel Complesso Apostolico collegato alla Chiesa di Santa Maria delle Grazie alle Fornaci, costruita nel 1694. La casa è stata recentemente ristrutturata pensando anche ai diversamente abili: dall'esterno si accede da una comoda rampa e all'interno l'ascensore permette di raggiungere agevolmente i piani. La Casa per Ferie è dotata di un'ampia sala per la prima colazione, di una saletta TV e di un angolo con la distribuzione automatica di bevande calde e snack.



La Sala Convegni è in grado di ospitare 80 persone in un ambiente confortevole e dotato di video proiezione e impianto audio. La Reception è a completa disposizione degli ospiti, 24 ore su 24, per le prenotazioni e per fornire informazioni su Roma. E' possibile anche richiedere consigli sulla scelta di ristoranti ed eventi.

Nel cuore della capitale
a due passi da S. Pietro

www.trinitaridematha.it

CURA & RIABILITAZIONE

A cura del Centro di Riabilitazione dei Padri Trinitari di Venosa ● di **Claudio Ciavatta**

■ A colloquio con il dott. Andrea Bonifacio, Presidente nazionale degli psicomotricisti e terapeuti della neuro e psicomotricità dell'età evolutiva

L'intervento neuropsicomotorio a tutte le età

Un intervento precoce è l'elemento essenziale nella cura di tutte le patologie e i disturbi che ci affliggono nel corso della nostra esistenza. Nell'ambito della riabilitazione assume grande importanza una specifica figura di operatore sanitario, il Terapista della neuro e psicomotricità dell'età evolutiva. La cura dei disturbi pervasivi dello sviluppo, ad esempio i disturbi dello spettro autistico, o la presa in carico dei bambini con disabilità intellettiva sono solo alcuni esempi dell'ambito di intervento di questo professionista. Approfondiamo l'argomento con il dottor Andrea Bonifacio, Presidente nazionale dell'Anupi (Associazione Nazionale Unitaria Psicomotricisti e Terapisti della Neuro e Psicomotricità dell'Età Evolutiva Italiani), Psicologo e coordinatore del corso di Laurea in Tnpee presso la seconda Università di Napoli.

Chi è il Terapista della neuro e psicomotricità dell'età evolutiva?

Il Terapista della neuro e psicomotricità dell'età evolutiva è l'operatore sanitario dell'area della riabilitazione che svolge con titolarità ed autonomia professionale gli interventi diretti alla prevenzione, alla valutazione funzionale ed alla riabilitazione dei soggetti in età evolutiva che presentano disturbi di sviluppo causati da disfunzioni del sistema nervoso centrale, avendo come obiettivo primario la promozione di uno sviluppo equilibrato e armonico del bambino nella sua globalità. Si tratta di un professionista che possiede una formazione teorica e pratica conseguita attraverso la laurea triennale e le competenze necessarie per l'integrazione multidisciplinare del lavoro in équipe. L'intervento si rivolge a bambini le cui difficoltà esitano in disabilità evolutive, per aiutarli a realizzare il "loro" percorso di crescita, ostacolato dalla presenza del disturbo.



Il dott. Claudio Cricelli

Quali sono le caratteristiche dell'intervento neuropsicomotorio?

L'intervento neuropsicomotorio è indirizzato alle funzioni emergenti che si trasformano nel corso dello sviluppo, ostacolato o rallentato dalla presenza di disturbi di tipo neuro e psicomotorio, comunicativo-affettivo e neuropsicologico, all'interno di quadri clinici complessi ed eterogenei. La caratteristica dell'intervento è rappresentata da un lavoro rivolto non tanto al deficit, ma all'integrazione delle competenze emergenti, ivi incluse quelle atipiche. L'intervento neuropsicomotorio copre una fascia di età molto estesa che va dalla prima infanzia all'adolescenza, esprimendo la sua massima efficacia nell'età precoce 0-3 e nell'età pediatrica 4-7, laddove le abilità emergenti pur essendo riconducibili a specifici settori (motorio, lingu-

stico, ecc.) non possono essere scisse dalle funzioni di attenzione, percezione, memoria, motivazione, regolazione affettiva promosse attraverso esperienze totali e globalizzanti caratteristiche dell'approccio neuropsicomotorio.

Qual è lo stato dell'arte della ricerca?

Allo stato attuale la ricerca in merito alle procedure di presa in carico in ambito neuropsicomotorio e all'efficacia dei trattamenti attivati paga lo scotto, in generale tipico dell'area della riabilitazione in Italia, della cronica mancanza di ricercatori e di risorse economiche limitatissime, a fronte di una attività clinica quotidiana, erogata in centinaia di servizi pubblici e convenzionati su tutto il territorio nazionale. L'Associazione Anupi si è data nel corso di questi ultimi anni, il compito di sostenere a tutti i livelli le occasioni di ricerca, di validazione degli interventi e di formazione dei propri associati. Le informazioni a tale riguardo si possono reperire sul sito ufficiale www.anupi.it. In generale, si è cercato di costruire un dialogo tra Neuropsicomotricità, Neuroscienze e Scienze dello Sviluppo, articolando il passaggio verso nuove prospettive di formazione, di intervento e di ricerca. I risultati di questo dialogo sono già evidenti nell'evoluzione dei modelli di intervento, sempre meglio definiti in ogni specifico ambito di riferimento, nell'individuazione di sistemi di osservazione e valutazione, di procedure di intervento e di criteri di verifica.

PUBBLICITÀ

**Abbonati a
Trinità e Liberazione**



■ COME SOTTO LA CROCE

Anche il Fondatore, ha preso Maria nella sua casa. Ogni convento trinitario è *Domus Sanctae Trinitatis et captivorum*

All'inizio di questa mia riflessione e meditazione, consentitemi un'analogia, un po' azzardata, tra l'Apostolo Giovanni e il nostro fondatore Giovanni de Matha; mi riferisco all'episodio della Crocifissione di Gesù:

"Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria di Clèofa e Maria di Màgdala. Gesù allora, vedendo la madre e lì accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: "Donna, ecco il tuo figlio!". Poi disse al discepolo: "Ecco la tua madre!". E da quel momento il discepolo la prese nella sua casa" (Gv 19,25-27).

Anche Giovanni de Matha ha preso la Madre nella sua "Casa", come sono denominati i conventi trinitari: "*Domus Sanctae Trinitatis et captivorum*". Giovanni e i Frati, sin dalle origini, sono riuniti in cenacoli di preghiera, implorando con Maria, la madre, il Dono dello Spirito Santo sull'Ordine nascente.

La schiavitù, al tempo in cui visse Giovanni De Matha, sec. XII-XIII, non era, purtroppo, una novità, in seguito alle crociate erano tantissimi gli schiavi cristiani nelle mani dei musulmani; per Giovanni, essa era un'offesa tremenda alla dignità della persona, chiamata a realizzarsi in pienezza nella libertà. A causa dei trattamenti disumani riservati agli schiavi incarcerati, molti, pur di avere la libertà, rinnegavano la fede cristiana, dono preziosissimo di Dio.

Finalmente, "per ispirazione divina" (preambolo RT), nelle tenebre della miseria e dell'oppressione brilla una grande luce, Giovanni de Matha durante la sua prima Messa (28 gennaio 1193) contempla il volto di Cristo seduto tra due schiavi, uno cristiano e l'altro musulmano. Ora quel Gesù, lo vede riflesso nei volti sfigurati, nei corpi macilenti e scheletrici degli schiavi. Nel deserto dell'umanità, rifiorisce una grande speranza. Egli apporta nella Chiesa e nella mondo medioevale una ventata nuova, evangelica; fa una scelta disarmata, pacifica, arrendevole, nell'approccio con il mondo musul-

La Madonna non ti abb La ricca eredità di Giova

mano: Lui e i frati della Santa Trinità, s'impegnano in modo stabile e gratuito, anche pagando di persona e con una regola di vita, ispirata al vangelo, a liberare gli schiavi cristiani, imprigionati nelle mani dei pagani, che si trovano in pericolo di perdere la fede.

Per non correre invano, Giovanni il provenzale, sottopone il suo progetto redentivo e misericordioso, ricevuto "per ispirazione divina", al discernimento dell'autorità ecclesiale, cioè al Sommo Pontefice, Innocenzo III, che l'approva il 17.12.1198. Inizia, quindi, la fase delle redenzioni: siamo nella primavera del 1199.

Dio Trinità visita il suo popolo nelle carceri

Nel primo incontro con i redentori trinitari, agli schiavi prigionieri, sembrava sognare! Sono sfiniti, macilenti. Ora i loro occhi, quasi increduli, vedono entrare nelle carceri quegli uomini con l'abito bianco e segnati sul petto con la croce rossa e blu, simbolo della Trinità Redentrica. Qualcuno degli infelici, dice: "È un sogno, è una visione!". E sfregandosi gli occhi, a

mala pena riesce a trattenere le lacrime dalla gioia. Altri, tra la commozione e col pianto frenato in gola, col sorriso ritrovato, gridano: "No, è la realtà!". Il contagio dell'allegria, dell'esultanza è generale. Veramente, si dicono l'un l'altro: "Dio Trinità ha ascoltato il nostro grido e ha inviato Giovanni de Matha a liberarci". Che cosa avrà fatto e detto senza indugio Giovanni resta avvolto nel silenzio del mistero. Oserei mettere sulle sue labbra il programma di Gesù, proferito nella Sinagoga di Nazareth:

"Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione, e mi ha mandato per annunziare ai poveri un lieto messaggio, per proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; per rimettere in libertà gli oppressi, e predicare un anno di grazia del Signore." (Lc. 4,18-19)

Giovanni de Matha si presenta disarmato, vestito dell'unica arma che salva e redime, l'amore, che ha in Dio Trinità, l'origine, e la meta. Senza dubbio, come afferma, di Lui, Innocenzo III, nel preambolo della Bolla di approvazione della Regola Trinitaria, Giovanni cerca unicamente gli interessi di Cristo.

Nelle carceri, il Fondatore invoca e supplica la Vergine Maria, prega insieme con gli schiavi ed esorta loro a recitare il Credo, il Padre nostro e l'Ave Maria, come prescriveva Odone de Soliac, Vescovo di Parigi, che nel Sinodo del 1198, raccomandava: "*Exhortetur populum semper presbyter ad dicendam orationem dominicam, et Credo in Deum, et salutacionem Beatæ Virginis*". Il presbitero, esorti sempre il popolo a recitare la preghiera del Padre nostro, il Credo e l'Ave Maria.

Giovanni terge le loro lacrime; come Gesù, diventa epifania della tenerezza di Dio-Amore tra gli

■ GIOIA GRANDE

Maria con la sua presenza illumina l'oscurità delle prigionie. E come nella visita a Santa Elisabetta, inonda d'esultanza e di gioia ineffabile lo spirito dei più poveri tra i poveri: gli schiavi

bandona mai nni de Matha

schiavi e li affida alla potente intercessione e protezione di Maria, invitando tutti a recitare, la più antica antifona mariana: “*Sotto la tua protezione cerchiamo rifugio, Santa Madre di Dio; non disprezzare le suppliche di noi che siamo nella prova, e liberaci, da ogni pericolo, o Vergine gloriosa e benedetta*”. (*Sub tuum praesidium*, III sec.)

La Madre che “*molte fiata al dimandar precorre*” (*Paradiso*, c. XXXIII, Dante) ascolta la supplica fiduciosa di Giovanni de Matha e degli schiavi: per tutti diviene rimedio nella tribolazione, conforto nelle afflizioni, speranza per i cuori affranti, salute, forza e redenzione per gli schiavi. Maria con la sua presenza illumina l’oscurità delle prigioni; e come nella visita a Santa Elisabetta, inonda d’esultanza e di gioia ineffabile lo spirito dei più poveri tra i poveri, gli schiavi. Sulle spalle degli schiavi redenti i frati redentori, imponevano lo scapolare, quale segno tangibile e visibile della liberazione e d’essere ora, a nuovo titolo, proprietà della Trinità.



di P. Giovanni Martire Savina

La Madonna del Buon Rimedio e San Giovanni de Matha, incisione sec. XVII

PERCHÈ SIGNORE?

a cura di P. Orlando Navarra

Tu sei il Padre di tutti

Signore,
in Te tutto è armonia
e pace,
tutto è luce e gioia.
La Tua presenza è vita,
la Tua bellezza rallegra il
cuore dell’uomo.
La Tua parola ci salva,
la Tua tenerezza si espande
su tutte le creature.

Tu sei davvero la sorgente
della vita,
Tu sei davvero la sorgente
dell’amore.
Tu vivi accanto a noi,
anzi Tu vivi dentro di noi
e hai fatto di noi la tua
dimora per sempre.
Tu non dimentichi nessuna
creatura

e per tutti hai sempre un
gesto di amore e di bontà.
Tu sei per noi come il sole,
che dona sempre,
senza stancarsi mai.
Tu sei il nostro Dio,
il nostro Pastore,
il cuore del mondo,
la vita eterna,
il Padre universale.

Il prossimo 2 gennaio 2012, in occasione del sessantesimo anniversario dalla morte del Venerabile Giuseppe Di Donna, con la solenne Concelebrazione presieduta nella Cattedrale di Andria dal Prefetto della Congregazione dei Santi, il Card. Angelo Amato, si aprirà una stagione di celebrazioni e di incontri non solo nella città di Andria ma in tutte le Comunità Trinitarie in Italia e nel Mondo.

Nato a Rutigliano il 23 agosto 1901, ultimo di nove figli da genitori agricoltori, Giuseppe Di Donna sentì la vocazione religiosa nell'Ordine Trinitario perché attratto dalla predicazione di un Trinitario e il 12 ottobre 1912 a 11 anni entrò nel collegio di S. Lucia in Palestrina.

Il 23 dicembre 1923 emise la solenne professione religiosa.

Nel 1919 fu inviato a Livorno per il noviziato, quindi a Roma per gli studi di filosofia e teologia presso lo studentato di S. Crisogono frequentando l'Università Gregoriana.

Il 18 maggio 1924 fu ordinato sacerdote dal Cardinale Basilio Pompili. Il 21 giugno 1926, partenza da Marsiglia per il Madagascar come missionario. Vi si prepara con un corso di esercizi spirituali durante i quali il 26 marzo, venerdì di passione, fa voto di immolazione culminante nello "sposalizio con la croce".

Dopo 12 anni di intensa attività missionaria, il papa Pio XII volle

elevare il coraggioso missionario alla dignità vescovile e lo elesse Vescovo di Andria. Fu consacrato vescovo il 31 marzo 1940 nella chiesa di S. Crisogono. Il motto del suo stemma episcopale, mutuato dal suo ordine religioso, annuncia in sintesi il suo programma pastorale: "Gloria Tibi Trinitas et Captivis libertas": una vita impegnata per la gloria del Dio uno e Trino e per la liberazione dell'uomo da ogni forma di schiavitù.

Entrò in diocesi il 5 maggio successivo.

È stato il Vescovo della seconda guerra mondiale, durante la quale non si sottrasse ad andare incontro alle necessità materiali e spirituali dell'intera diocesi.

8° Centenario della morte di San Giovanni de Matha



4° Centenario della morte di San Giovanni Battista della Concezione

RICORRENZE

di P. Javier Carnerero Peñalver

I Centenari del Fondatore e del Riformatore occasione di grazia e di crescita nella santità

L'Anno Santo della Famiglia

Nel 2013 ci saranno due ricorrenze molto importanti per la storia dell'Ordine Trinitario: l'ottavo centenario della morte di San Giovanni de Matha e il quarto centenario della morte di San Giovanni Battista della Concezione, rispettivamente fondatore e riformatore del nostro Ordine.

Il Signore ha voluto che siano avvicinate queste ricorrenze come un segno per comprendere i parallelismi tra i due Santi. Infatti, anche le date della Fondazione e della Riforma dell'Ordine si avvicinarono in un unico centenario trascorso, come molti ricorderanno, tredici anni fa (tra 1998 e 1999). Forse può sembrare un erudito gioco numerico, ma in realtà questo ci porta a una conclusione molto interessante: infatti, i nostri Padri hanno vissuto e lavorato all'opera lo stesso tempo, e hanno svolto anche un'attività altrettanto simile, sia nel campo legislativo, sia nelle fondazioni di diverse comunità, sia nelle relazioni con la Chiesa e con le nazioni, dove l'Ordine si espandeva. In questo senso, il celebrare la loro morte nello stesso anno, dopo aver celebrato Fondazione e Riforma insieme, ci permetterà di rivedere il tempo passato in una prospettiva di rinnovamento. Anche San Giovanni Battista fece l'esperienza che noi riviviamo ora, proprio quattro secoli dopo quella di San Giovanni de Matha, e ha fondato tutto il suo operato nella riflessione della prima intuizione del Fondatore, la visione che noi ab-

biamo ereditato come un tesoro perché è il nocciolo del nostro essere Trinitari, figli, a pari merito, di ambedue i santi. Adesso, proprio quattrocento anni dopo, riviviamo e riproponiamo quel dono dello spirito donatoci per ripensare insieme forse altri quattro secoli di gloria alla Santissima Trinità e di redenzione delle persone in difficoltà.

In vista di questo grande progetto, l'Ordine Trinitario, in un invito aperto a tutta la Famiglia, ha voluto indire un Anno Giubilare che ci aiuti a incorniciare tutte le iniziative di diversa indole che ogni comunità, fraternità o singolo, possano intraprendere. Esso, come è scritto nel decreto, avrà inizio il 17 dicembre 2013, giorno dell'ottavo centenario della morte di San Giovanni de Matha, e terminerà il 14 febbraio

IN CAMMINO

Il pellegrinaggio come cammino verso Dio e di incontro con lui è un concetto molto caro alle pagine della Scrittura: è un avanzare nella fede e un crescere nella vita spirituale



Il 2 gennaio ad Andria
il Card. Angelo Amato

Il Venerabile Mons. Di Donna: 60 anni dalla morte

A fine agosto 1951, di ritorno da Lourdes dove si era recato in pellegrinaggio, avvertì i primi sintomi del male che lo aveva colpito. Sottoposto ad accertamenti nel Policlinico di Bari, il Prof. Dell'Acqua diagnosticò un terribile male. Si trattava di neoplasia polmonare con metastasi alla colonna vertebrale.

Dopo una lunga e sofferta malattia, il 2 gennaio 1952 morì in concetto di santità. Quando la notizia si diffuse, tutto il popolo si diresse in Cattedrale non solo per rendere omaggio alla salma, ma per rendere lode a Dio per questo Vescovo santo.

Il processo di beatificazione di Mons. Di Donna, avviato sotto l'episcopato di mons. Luigi Pirelli,

fu concluso in sede diocesana il 4 luglio 1966 dal vescovo Francesco Brusita, che il giorno 5 dello stesso mese trasmise gli atti alla competente Congregazione Romana.

Il papa Paolo VI con decreto del 1° aprile 1969 autorizzò la prosecuzione dell'iter procedurale.

A metà degli anni '90 l'episcopato pugliese all'unanimità ha rivolto a Giovanni Paolo II una petizione "perché sia accelerato il processo di beatificazione con il riconoscimento delle virtù eroiche.

Con decreto "super virtutibus" il 3 luglio 2008 il papa Benedetto XVI nel concistoro ordinario lo ha proclamato "Venerabile", riconoscendo le virtù eroiche vissute nella sua esistenza terrena.

DALLA PENITENZERIA APOSTOLICA INDULGENZE E CONCESSIONI

Si concede indulgenza plenaria all'Ordine della Santissima Trinità nei giorni di memoria liturgica del beato Domenico Iturrate e del Santo Nome di Maria. La concessione vale per sette anni.

Si concede indulgenza plenaria alle Monache dell'Ordine della Santissima Trinità in memoria della beata Francesca dell'Incarnazione, vergine e martire. La concessione vale per sette anni.

Indulgenze per chi recita il Trisagio della Santissima Trinità

1. Per i membri della Famiglia Trinitaria

- Indulgenza plenaria, che si può ottenere un qualunque giorno dell'anno, alle condizioni abituali, se si recita il Trisagio in una chiesa o oratorio, o in una comunità religiosa, o in una associazione di fedeli, in famiglia o in una riunione;

- Indulgenza parziale se si recita in altre circostanze.

2. Per tutti i fedeli:

- Indulgenza plenaria se si recita il Trisagio nelle chiese o oratori della Famiglia Trinitaria;

- Indulgenza parziale se almeno si recita il Trisagio con cuore contrito. Importante: questa concessione vale per sette anni.

2014, nel quattrocentesimo anniversario della morte del Riformatore, San Giovanni Battista della Concezione.

L'Anno Giubilare si prospetta come un anno di grazia, con il dono dell'indulgenza che si potrà usufruire in tutte le case della Famiglia il giorno delle principali feste (le festività dei due santi, ma anche nella solennità della SS.ma Trinità, nelle feste del SS.mo Redentore, di Santa Agnese Seconda, ecc.) e tutti i giorni nei luoghi dove sono le reliquie o sono morti i santi, in Italia, per l'esattezza, nella chiesa di San Tommaso in Formis di Roma. Questa concessione ci propone questi luoghi sacri come santuari, luoghi d'incontro con Dio, ai quali siamo chiamati ad andare con un senso di pellegrinaggio, un concetto molto caro alla Sacra Scrittura, come cammino che si fa con Dio e verso Dio, un cammino d'incontro, nell'avanzare nella fede, nel progredire nella vita spirituale, ma anche un cammino di ritorno, penitenziale, di re-incontro con quel primo amore forse dimenticato o trascurato.

Nelle singole comunità o fraternità l'indizione dell'Anno Santo si mette nell'obbligo dell'accoglienza: i pellegrini devono essere convocati, ospitati, congedati. In occasione dell'Anno Giubilare sarà opportuno far sapere ai fedeli che si può usufruire di questa grazia. Le condizioni per lucrare l'indulgenza (sacramen-

to della penitenza, preghiera, ecc.) richiedono che le nostre Chiese e Cappelle siano aperte durante tutto o buona parte del giorno, che ci siano confessori, che si assistano i pellegrini nella preghiera.

Per il congedo potrà essere utile distribuire le biografie dei nostri Padri, oppure la preghiera del Trisagio, oppure immaginette e dépliant, che possano ricordare l'esperienza vissuta. Nella chiesa di San Tommaso in Formis a Roma i pellegrini potranno giungere e lucrare l'indulgenza in tutti i giorni dell'anno.

Ma dovranno essere pellegrini soprattutto i membri della Famiglia Trinitaria: è difficile guidare o accompagnare gli altri se non ci si mette in cammino in prima persona.

Si potranno organizzare veri e propri pellegrinaggi, percorrendo, per esempio, in Roma i luoghi dei nostri Padri. Ma è soprattutto un itinerario interiore che bisogna fare, di formazione e di preghiera. Ognuno dovrà nutrire del messaggio dei due Padri, un messaggio comune e distinto, perché ciascuno possa compiere, come loro, una sintesi fedele e comunque propria.

Ogni comunità e fraternità, con il materiale che di comune accordo prepareranno sia l'Ordine, sia le Province, sia i Consigli dell'Ordine Secolare, dovrà fare il proprio progetto secondo le proprie possibilità sia per inserirsi nel piano comune, sia per vivere degnamente il Giubileo nella propria casa.



16,00
euro

G. RAVASI *Chi sei Signore?*

Gesù di Nazaret: dalle apparizioni presso il sepolcro alla cena di Emmaus, la storia di un incontro che solleva interrogativi e non può lasciare indifferenti. Nella storia della cultura Gesù è sempre stato una «segno» impossibile da evitare, con il quale fare i conti, da abbracciare o da respingere. Incontrarlo non può mai lasciare indifferenti: nel rapporto con lui si gioca, infatti, qualcosa di significativo per la vita di ognuno. In che senso fu un «segno» per quanti lo incontrarono? Dai concitati eventi di una lontana Pasqua di duemila anni fa prende l'avvio una storia di confronti e scontri. Una storia di arte, di pensiero, di rigetti veementi, di appropriazioni indebite, di degenerazioni, di amori appassionati fino al martirio: il cardinale Ravasi ripercorre queste storia in pagine sincere e appassionante.



18,00
euro

D. TETTAMANZI *Alle sorgenti della vita*

Unite, divise, ricomposte, traballanti. Le famiglie di oggi viste dal cardinale Tettamanzi. Il libro affronta il tema della famiglia con discrezione, umiltà e rispetto, per capirne le difficoltà, i bisogni, ma anche le indubbie potenzialità. Una riflessione serena e ricca di umanità, rivolta anche a quei nuclei familiari le coppie di fatto, le coppie che hanno dovuto confrontarsi con la separazione o il divorzio - verso le quali in passato la Chiesa sapeva pronunciare solo parole di rimprovero o di condanna, e nei cui confronti Tettamanzi ha mostrato da sempre una particolare attenzione. Il volume affronta anche i temi dell'educazione, il rapporto genitori-figli, l'alleanza tra scuola e famiglia, il lavoro e la qualità della vita, i problemi di salute, le famiglie dei migranti.



59,00
euro

A. CENCINI *Per amore, con amore...*

Da anni l'autore sviluppa un interessante modello di ricerca interdisciplinare - psicologica, spirituale e teologica - in vista di uno sviluppo integrale della vita consacrata. Se la scelta della vita celibataria è fatta *Per amore* (prima parte) e va interpretata e manifestata *Con amore* (seconda parte), tutta l'esistenza del celibe va vissuta *Nell'amore* (terza parte). Il testo raccoglie la trilogia già pubblicata in tre volumi separati.



13,00
euro

R. M. SRUBAS *La città della preghiera*

I cristiani conoscono bene il resoconto di Matteo delle tentazioni di Gesù nel deserto. È però probabile che non conosciamo abbastanza i detti dei Padri e delle Madri del Deserto. L'autrice di questo libro offre una raccolta di riflessioni ispirate dalla saggezza di queste figure. I lettori possono così riflettere su temi quali la solitudine e la perseveranza, la malattia e l'umiltà. Ne saranno ispirati e spronati, confortati e sostenuti.

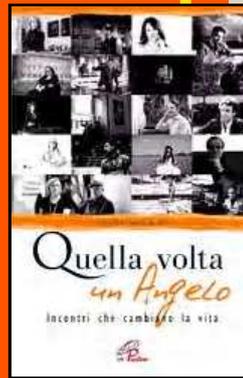


13,00
euro

J. T. MENDONÇA
Il tesoro nascosto

L'Autore, teologo e poeta, una delle voci più accreditate del Portogallo contemporaneo impegnato nel dialogo tra cristianesimo e cultura, prende spunto da alcune pagine bibliche che evidenziano la dimensione della ricerca (per esempio, l'episodio del rovetto ardente, la parabola della dracma perduta, la chiamata di Abramo), per articolare il suo commento spesso sostenuto da citazioni di autori come Simone Weil, Thomas Stearns Eliot, Paul Claudel, Etty Hillesum, Benedetto XVI, Søren Kierkegaard, Dietrich Bonhoeffer...

Autori vissuti in epoche diverse, ma nostri contemporanei in quanto cercatori, come lo sono i santi, i pensatori. Il volume permette così di affrontare in modo semplice ma rigoroso le questioni fondamentali della vita spirituale.



14,50
euro

P. RUSCIO
Quella volta un Angelo

In questo libro, dieci uomini e dieci donne del mondo della cultura, dello spettacolo e dello sport, da Lucio Dalla a Ennio Morricone, da Francesca Archibugi a Fabrizio Gifuni, da Carla Fracci ad Alessia Filippi e tanti altri, raccontano i loro angeli: gente in *carne ed ossa* che per loro hanno indicato strade, hanno acceso entusiasmi e sostenuto scelte importanti.

Gli angeli sono gli incontri che i protagonisti hanno deciso di non sottovalutare, anche quando potevano essere scomodi e imprevisi, oppure così semplici da sembrare insignificanti suggerendo così alcune riflessioni sulla positività della vita, sulla ricchezza dell'amicizia e della solidarietà.

Il volume è arricchito da belle foto in bianco e nero di Veronica Marica.



6,50
euro

L. MAISTRELLO
Avvento di speranza

Il testo è strutturato in maniera semplice: dopo il Vangelo segue un breve commento che mira ad attualizzare la parola di Dio nella vita personale e nella comunità. Segue una preghiera composta dall'autore in piena sintonia con la riflessione proposta. È un testo che aiuta a una presa di coscienza della propria realtà e degli eventi che caratterizzano la nostra storia, per intraprendere quel cammino spirituale che conduce a Betlemme.



11,00
euro

M. GIANOLA
Buon Natale, piccolo Gesù

Un bellissimo libro cartonato in cui ogni pagina è sagomata sui contorni delle figure, per raccontare ai piccoli la storia del Natale, attraverso immagini molto colorate e dai tratti morbidi e rotondi, che catturano lo sguardo dei bambini. Il libro è stato pensato in modo tale che, posizionandolo verticalmente su un piano, è possibile costruire il proprio presepe con tutti i personaggi in ammirazione del piccolo Gesù.



Qui Roma

A San Crisogono 7 giovani rinnovano i voti

di P. Angelo Buccarello

“Lo Spirito del Signore è sopra di me, per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato per annunziare ai poveri un lieto messaggio, per proclamare ai prigionieri la liberazione...per rimettere in libertà gli oppressi” (Lc 4, 18). Queste parole scritte in caratteri cubitali lungo tre pareti della cappella, coro della nostra comunità, hanno fatto da cornice al rito semplice ma di grande significato che si è svolto domenica 9 ottobre sera a S. Crisogono durante i Vespri. Sette giovani, alcuni già professi da due anni, hanno rinnovato la loro professione per un anno. Il P. Saverio Murano, ministro della casa, delegato dal P. Provinciale, ha ricevuto il rinnovo dei voti dei fratelli: Tien, Lang, Phong, Roberto, Pasquale, Huy e Bang. Il Vangelo del giorno, parlava proprio dell'invito al Banchetto del Cielo e il padre Ministro, nelle parole di introduzione, l'ha fatto ben notare. Alcuni invitati, secondo il Vangelo, hanno rifiutato l'invito: “voi, sedotti da Cristo, non dal mondo con ‘la concupiscenza della carne, la concupiscenza degli occhi e la superbia della vita’ avete detto ‘sì’ e rinnovate il dono della vostra vita, per un anno ancora”. “Che questo rinnovo - diceva - dia nuovo vigore ed entusiasmo al vostro desiderio di essere glorificatori della Trinità e liberatori dei fratelli schiavi”. Al rito erano presenti e testimoni non solo tutta la comunità, ma anche la Trinità e la Vergine Maria, rappresentati dall'immagine che domina sull'altare, assieme ai Santi Fondatori, dove si legge anche il motto che definisce le note distintive dei trinitari da otto secoli: Gloria Tibi Trinitas et Captivis Libertas.

I sette fratelli hanno rinnovato la loro professione in attesa della consacrazione definitiva. Fr. Francesco Prontera lo ha già fatto un mese fa (dovevano essere otto; uno purtroppo ci ha lasciati; è ritornato



in famiglia: altra vocazione? Sedotto dal mondo? da altri interessi?). La vocazione, è dono e mistero, diceva ancora P. Saverio, che ricordava come dei suoi compagni entrati a Gagliano nel 1949 era rimasto solo lui, che oggi ha più di 50 anni di professione solenne. Qual è il segreto per essere fedeli e perseveranti? visto che, se ogni vita comporta delle difficoltà e rinunzie, la nostra non è di meno? Avere una grande intimità e forte unione con Dio, insisteva ancora il nostro Ministro, coltivata con momenti di preghiera, di contatto intimo con Dio e i sacramenti. Andare insomma all'essenziale. Perché il religioso più che uno specialista in scienze o altro è soprattutto un uomo di Dio, quindi di preghiera.

E il trinitario, appunto perché trinitario, è un uomo di relazione; non vive per se stesso, ma per gli altri. Un estroverso insomma, come dice in una preghiera, don Tonino Bello: “Spirito Santo, donaci il gusto di sentirci estroversi. Rivolti cioè verso il mondo, che non è una specie di chiesa mancata, ma l'oggetto ultimo di quell'incontenibile amore, per il quale la Chiesa stessa è stata costituita...”. L'Ordine trinitario esiste per la liberazione degli schiavi. Tanti auguri allora e coraggio a tutti! Il rito si è concluso col canto della Salve Regina, propria dell'Ordine. Il giorno prima era stata celebrata la Solennità della Madre del Buon Rimedio concludendo il cinquantenario della sua proclamazione a patrona dell'Ordine.



Qui Roma

Laici del centro-nord: svolta nei convegni

di Nicola Calbi

L'Associazione "San Giovanni de Matha" dell'Ordine Secolare Trinitario della provincia religiosa dell'Italia centro-settentrionale ha celebrato, dal 5 all'8 ottobre 2011, il suo convegno annuale di incontro, di formazione e di analisi della realtà sociale, alla luce della Dottrina Sociale della Chiesa, studiata con riferimento al carisma trinitario. Sede del convegno, ancora una volta, è stata la "Casa per Esercizi Spirituali dei Passionisti" P.zza SS. Giovanni e Paolo, 13 Roma. Sono intervenuti fratelli e sorelle in rappresentanza delle nostre Fraternità della Liguria, Lombardia, Marche, Toscana, Abruzzo e Lazio. La globalità dell'attuale crisi economica e finanziaria suggerì al consiglio provinciale dell'Associazione, nella seduta del 26-27 marzo 2011 di approvare, come tema del convegno, "La spiritualità e l'apostolato dei laici nella Dottrina Sociale della Chiesa", nella quale si trovano spunti di riflessione, suggerimenti concreti e richiami ai valori evangelici, che portati avanti nella società da laici, economisti e politici cattolici, potrebbero dare un significativo e non marginale contributo per bloccare l'impatto devastante della crisi sulle popolazioni e per fondare su nuovi principi - quelli dello spirito - la nuova economia sempre più globalizzata. La Presidenza ha individuato variazioni del tema generale, che hanno sviluppato i seguenti argomenti: "L'aspetto storico della Dottrina Sociale della Chiesa e i principi generali" presentato da Padre Thierry Knecht, consigliere generale, in sostituzione di Suor Valeria Marchi esperta della D.S.C., impossibilitata all'improvviso a partecipare; "La Dottrina Sociale della Chiesa e la nuova evangelizzazione" di Padre Pedro Aliaga Asensio, consigliere generale; "La spiritualità e l'apostolato dei laici nella Dottrina Sociale della Chiesa" di prof. Nicola Calbi, presidente dell'Associa-



zione. Alle relazioni è seguita la discussione dell'assemblea con i relatori nella quale veniva messo in evidenza l'interesse dei partecipanti per l'attualità del tema prescelto. I relatori sono riusciti a trasmettere all'uditorio la convinzione che la Dottrina Sociale della Chiesa, di fronte a una crisi che non è soltanto economica, può indicare, ai laici cattolici, una via di uscita che consiste essenzialmente nell'apertura della ragione e del cuore a Dio, per trovare una diversa prospettiva della vita sociale, da costruire sui fondamenti del bene comune, della solidarietà, della gratuità e della fraternità universale. Le tre relazioni hanno costituito soltanto l'inizio del nostro aggiornamento sul magistero sociale della chiesa, che continuerà nel prossimo futuro; studio e diffusione della Dottrina Sociale attraverso le iniziative che, nel proprio territorio, le varie Fraternità saranno in grado di prendere, in collaborazione con altre Associazioni. L'approfondimento e la diffusione della Dottrina Sociale della Chiesa è compito proprio e peculiare dei laici nelle varie Associazioni ecclesiali, immersi nel mistero di Dio e pienamente inseriti nelle realtà temporali della società, le quali da essi aspettano di essere liberate e destinate a trasformarsi e a giungere al loro compimento escatologico e trascendente in Cristo. I laici, con la Dottrina Sociale della

Chiesa, vogliono attestare dinanzi al mondo che Cristo, anche oggi è presente, vivo e reale nella storia: il tempo non lo contiene e non lo consuma. La sua presenza illumina la storia verso il suo destino trascendente. Al tema principale sulla Dottrina Sociale della Chiesa sono state aggiunte altre tre relazioni riguardanti la vita interna della Famiglia Trinitaria: "Madre Maria Teresa Cucchiari: un progetto nuovo nella Chiesa" di Madre Maria Clotilde Testa, madre generale della Congregazione delle Suore della SS.ma Trinità; "L'Assemblea Intertrinitaria di Avila 2011. Eredità ed aspettative" di Teresa Gervasi Rabitti, presidente emerita del CILT; "Storia del Trisagio trinitario e le indulgenze annesse dal Decreto della Penitenzieria Apostolica del 24 agosto 2011" di Padre Saverio Carneiro Peñalver, procuratore generale dell'Ordine della SS.ma Trinità. Il convegno si è concluso il giorno della solennità di Maria SS.ma Madre del Buon Rimedio con la presenza del ministro generale, Padre José Narlaly che ha presieduto la celebrazione eucaristica nel nostro santuario di San Tommaso in Formis, con un'appassionata omelia di incoraggiamento ai laici trinitari di portare nel mondo la loro testimonianza, tanto più efficace quanto più proveniente dalla nostra intimità con Cristo sotto la protezione della Madre del Buon Rimedio.



Qui Somma Vesuviana

Ripartire dai giovani

● **di Angela Auletta**

Giovanni Paolo II alla vigilia del GMG 2002, affermò quanto segue: “Cari giovani lasciatevi conquistare dalla luce di Cristo e fatevi annunciatori nell’ambiente in cui vivete. Non aspettate di avere più anni per avventurarvi nella vita della Santità. Non abbiate paura di spalancare le porte a Cristo!”. Intanto è la parrocchia Collegiata di Somma Vesuviana che apre le porte ai giovani del quartiere e li chiama ad essere protagonisti del cammino pastorale di questa comunità. I giovani hanno risposto numerosi a questo invito, segno evidente che reclamano il bisogno di essere accolti, guidati, stimolati. Con una solenne Celebrazione Eucaristica, presieduta da padre Costanzo e animata da numerosi giovani, nella splendida cornice della Chiesa Collegiata, si è dato il via a questo nuovo cammino che speriamo porti abbondanti frutti sia nella vita dei giovani sia per l’intera comunità. La presenza di tanti giovani ha segnato di gioia indicibile di tutta la comunità e irradiato e contagiato tutto il quartiere. È necessaria quindi una riflessione: con questo episodio a quale sfida siamo chiamati a rispondere? Questa domanda ci riporta a interrogarci sulla nostra responsabilità nei loro confronti. I giovani rappresentano una vera risorsa per le comunità cristiane e per la società intera. Scommettere su di loro ed aiutarli a diventare i veri apostoli e costruttori della società del domani, è questa la priorità della nostra comunità parrocchiale in un contesto di vera emergenza educativa. Formare questi giovani significa dunque trasmettere loro il valore della vita e la dignità di persona. Come fare dunque ad aiutare il giovane a realizzarsi come spirito dotato di coscienza, libertà, riflessione? Ora, l’unico modello più appropriato alla realizzazione del giovane e che risponde alle caratteristiche prima elencate penso sia solo Gesù. Gesù è colui che più di qualunque altro ha indicato un cammino sicuro da poter percorrere e che più di tutti i modelli offerti dalla nostra società indica come orientare bene la nostra vita e con il bene alla vera realizzazione. Insegnare dunque a vivere per gli altri e la definizione di prossimità è insegnare al giovane non solo a diventare persona ma a godere pienamente del dono della vita gratuitamente elargito da Dio. Lascio questa meditazione con una domanda che credo tutti si facciano: “ma come può l’uomo misero, inutile, piccola particella nell’immensità dell’universo farsi simile a Gesù?” I giovani sono coloro che con l’esperienza degli adulti saranno gli artefici del futuro di questa società degenerante. Sarà un compito molto arduo per loro di salvare questo mondo fragile. Se riescono a contemplarsi nella vita di Gesù, a sentirlo come amico con cui confidarsi, penso sapranno fare cose positive diventando veri figli di Dio e modello a loro volta dei bambini che li seguiranno.



Qui Albania

La fede di mio nonno

● **di Suor Benedetta Gijoka**

Riceviamo e pubblichiamo la testimonianza di Suor Benedetta, religiosa di origini albanesi.

Voglio parlarvi della fede del mio nonno materno, ancora vivente. Si chiama Nicola, di nazionalità albanese, ed ha 97 anni. È lucido di mente come un giovane ma purtroppo sente poco ed è ormai cieco. Oltre ad essere un uomo saggio (“burre i urte”) come lo hanno sempre definito i suoi compaesani, è una persona di grande fede. La fede è stato il faro luminoso e la sua forza in tutta la sua vita, ma soprattutto nel duro periodo del regime comunista. Niente e nessuno ha potuto sradicare mai la fede dal suo cuore: nel silenzio e nel nascondimento ha pregato sempre. Io ero molto piccola, ma ricordo il nonno che si appartava spesso in un angolo del cortile, tutto solo, a pregare tenendo in mano una corona fatta con noccioline di ulive. Lui stava a lungo raccolto in preghiera, ma a me sembrava uno “fuori di testa” che parlava da solo. Anzi, tremenda com’ero, più volte lo disturbavo chiamandolo “plak matuf”, cioè, vecchio rimbambito. Ma egli continuava la sua preghiera senza far caso alle mie chiacchiere. Pregava prima e dopo i pasti, ma senza fare capire le parole: l’unica parola che capivo era il nome di “Maria”, e quando gli chiedevo spiegazione mi rispondeva: ‘Maria è una signora molto buona’. Ma non poteva dirmi altro per paura che io raccontassi a scuola sapendo che le conseguenze erano gravi (carcerazione, licenziamento dal lavoro, ecc.) se i comunisti si accorgevano che lui pregava. Un altro episodio che mi è rimasto fortemente impresso, è il fatto che ogni notte, insieme alla nonna, si alzava a pregare con una candela accesa recitando il rosario e altre preghiere. Molte le sapeva a memoria ma altre le leggeva in un piccolo libro, l’unico oggetto sacro che ha potuto conservare dentro un materasso di paglia. Nel suo cuore celebrava tutte le feste e digiunava soprattutto nei tempi forti liturgici. Anzi, con grande prudenza e saggezza, faceva ricordare anche agli altri credenti del paese le ricorrenze delle feste e i tempi del digiuno. Un’ultima cosa che vorrei raccontare è un sogno profetico, direi. Due anni prima che crollasse il regime comunista, sognò la Madonna che gli preannunciava entro due anni la caduta del regime e la riapertura delle chiese. A distanza di due mesi esatti, si è riaperta la prima Chiesa a Scutari. Saputo ciò si è profondamente commosso e piangendo di gioia ha baciato la terra lodando e ringraziando Dio per questo miracolo grande. Mi fermo qui per non stancarvi di leggere, e mi permetto di dire che la mia vocazione è un grande dono di Dio, ma è anche frutto della sua fede e del grande amore verso il Signore. Ogni volta che vado a trovarlo, si commuove di gioia e non fa altro che parlarmi di Dio. La sua presenza, le sue parole e ogni suo atteggiamento sono una ricarica spirituale per me.



Qui Rocca di Papa

Quanto è straordinario il quotidiano...

di Paola Casetti

Durante l'estate e nello scorcio d'autunno nel Santuario della Madonna del Tufo non si sono verificati fatti straordinari degni di cronaca, pur non essendo mancate occasioni di celebrazioni importanti, appuntamenti che ogni anno si rinnovano: l'Assunzione, la festa della Madonna a cui è dedicata la Chiesa, la Messa notturna preceduta dalla veglia per solennizzare, secondo la tradizione trinitaria, la nascita di Maria ed altre ricorrenze proprie dell'Ordine nei mesi di settembre ed ottobre.

Per i fedeli momenti senza dubbio forti, di partecipazione viva, con segni di devozione individuali e collettivi ma, al di sopra di tutto questo, ciò che fa di un Santuario una realtà diversa da quella delle altre chiese è la scoperta dello "straordinario" nell'ordinario della quotidianità. Se di un santuario si dice che "è un luogo privilegiato per fare esperienza della presenza di Dio" ciò significa che questo luogo ha una specifica funzione nel cammino dell'uomo. La visita ad un santuario, sia essa occasionale o programmata, grazie all'atmosfera di raccoglimento e silenzio che contraddistingue l'ambiente, con la conseguente disponibilità di uno spazio temporale adatto ad una serena riflessione, a chi si mette in ricerca facilita il ritrovamento di valori smarriti o la scoperta di un significato nuovo da dare alla vita. Nel Santuario della Madonna del Tufo a produrre questo effetto può bastare anche un piccolo e semplice elemento: il sottofondo di un canto gregoriano, un raggio di sole che va ad incontrarsi con il volto di Maria, una luce azzurra che traspare dalla tovaglia dell'altare, la lettura di uno spunto di meditazione che di tanto in tanto compare in bacheca, una parola scambiata con il sacerdote o con un altro fedele che permette di aprire il cuore in un momento di sconforto. Occa-



sioni da cui può scaturire un fiume di bene che rigenera l'anima. A Rocca di Papa, tra le mura del Santuario, si sono verificati incontri, puramente occasionali, trasformati col tempo in amicizie solide e sincere, basate su un rapporto di reciprocità che, a sua volta, inevitabilmente ha coinvolto e continua a coinvolgere altre persone in una catena di solidarietà ed affetto. Qualcosa di straordinario soprattutto al giorno d'oggi quando il ritmo frenetico della vita impedisce di concedersi pause, di accorgersi di una presenza accanto a noi, di ascoltare

l'altro. Sono in tanti a riconoscere nel Santuario questo *quid*, impalpabile ma concreto. Uomini e donne, molti dei quali pronti a corrispondervi attraverso la disponibilità nel fornire qualche servizio utile, affiancandosi l'un l'altro, a seconda delle proprie attitudini e capacità, in uno spirito di condivisione che supera ogni differenza di etnia, età e cultura. Questo "qualcosa" è un dono a sorpresa, un bene gratuito dal quale, per chi ha fede, non è estranea la partecipazione di Maria che veglia sui suoi figli ed interviene nei modi più diversi pur di non lasciarli soli nei momenti di difficoltà e di malinconia. Ognuno, frequentando il Santuario, trova un proprio punto di riferimento per raccogliersi in preghiera o per fare esperienza del silenzio interiore: una cappella, un inginocchiatoio, un'immagine. In breve, nel Santuario della Madonna del Tufo ci si sente a casa, "si fa famiglia". Si avverte una sovrabbondanza di grazia di Dio che, attraverso la mediazione della Madonna, dilata le pareti della piccola Chiesa in un ampio abbraccio per ricevere sempre più figli, desiderosi di riconquistare fiducia in se stessi e di sentirsi accolti con calore umano.



Qui Polonia

Nella natura tra parrocchia e sociale

A due ore di macchina a est di Cracovia si trova la bella località di Budziska, cittadina che accoglie da tempo una comunità Trinitaria, appartenente alla diocesi di Sandomierz. I tre fratelli che formano la comunità, fra Jerzy Kpiski Ministro locale, fra Krzysztof Tessmer e fra Emil Kolaczyk, hanno creato un ambiente familiare e giovanile, immerso nella natura. Oltre la casa, la comunità dispone di 17 ettari di terreno, comprensivo di serre, dove viene coltivato biologicamente il grano e vari ortaggi. Il loro lavoro è coadiuvato da due persone che coabitano con i frati. A livello pastorale, i frati collaborano con il parroco di Zofiówka-Szczebrzusz celebrando la messa dominicale. Fra Emil collabora pure al nuovo progetto per un Centro di assistenza familiare nel quale sono coinvolti medici, avvocati, infermieri per seguire le famiglie bisognose in ogni campo. L'assistenza spirituale è certo fondamentale, e in questo si inquadra la attività redentiva di fra Emil come responsabile per i tossicodipendenti. Fra Krzysztof, da parte sua, sta studiando per il dottorato in teologia pastorale.



Qui Venosa

Al “CorriManfredonia”, spazio al sociale

di Filippo D'Argenzio

Anche quest'anno si è svolta con successo una nuova edizione di “Corri Manfredonia”, manifestazione valida per il trofeo Corri Puglia riservato agli atleti Fidal della Puglia ed agli atleti Fisdor. Anche questa 9ª edizione è stata caratterizzata da alcune iniziative rivolte al sociale tra le quali la mostra fotografica sullo sport dei “diversamente abili”, sulla presentazione del libro di Vladimir Luxuria inerente alla diversità e la saltatrice in alto Antonella Bevilacqua insieme al primatista del mondo di maratona per il C.I.P non vedenti ed altri testimonial d'eccezione che hanno dato vita a questa iniziativa alla quale hanno partecipato gli atleti Fisdor, gli atleti della Fidal Giovanili e gli istituti scolastici dell'intera provincia di Foggia; ha visto anche atleti provenienti dalla Campania, dalla Basilicata, dal Lazio e da altre regioni limitrofe. Ancora una volta, più di venti ragazzi dell'istituto “Padri Trinitari” dell'associazione sportiva San Giovanni de Matha di Venosa hanno partecipato a tale iniziativa. Carichi di energia e di motivazione, l'8 ottobre i “nostri atleti”, accompagnati da due educatori, Filippo D'Argenzio e Matteo Teora, con la collaborazione di due ragazzi del servizio civile, Lucia Pierro e Donato Monaco, si sono messi in viaggio per raggiungere la bella e caratteristica cittadina di Manfredonia ove si è svolta la gara di atletica leggera. Abbiamo sostato dapprima in albergo per consumare un breve pasto e dopo una passeggiata per le vie del centro, i “nostri sportivi” erano pronti per assistere e vivere una indimenticabile emozione lunga per alcuni 800 metri, per altri 2 chilometri. La gara ha preso il via alle ore 18.30 con il percorso dedicato agli atleti della categoria agonistica e promozionale alla quale hanno partecipato la maggior parte dei nostri ragazzi. Quest'ultima è terminata con la seguente classifica:



per il livello agonistico (2000 mt) Fanelli Antonio ha raggiunto il quinto posto; a livello promozionale (800 mt) il secondo posto è andato a Grosso Nicola, il terzo a Conese Giovanni, il quarto a Mele Francesco e il quinto a Zazzera Luigi. Nuovamente, con tale appuntamento si è voluto esaltare il valore della “diversità” che purtroppo accomuna tanta e tanta gente; pertanto è importante ringraziare tutti coloro che si adoperano per la riuscita di tali iniziative che permettono al pro-

tagonista “disabile” di sentirsi alla pari, insomma uno di noi.

Avendo vissuto in prima persona questa esperienza come ragazzi del servizio civile, non possiamo far altro che dare a questa giornata un bel 10 e lode; una giornata fredda, caratterizzata da un forte vento, quel vento però, che per un istante ha abbattuto la loro condizione di disagio permettendo a tutti di vivere un momento indimenticabile, e vedere sorgere il sole sul viso di tutti noi ci ha fatto sentire realizzati.

Francesco Fanelli, capitano della Nazionale di basket Fisdor

Dopo Bollnass 2004 (Svezia) e Liberec 2009 (Repubblica Ceca) i Global Games 2011, la più importante manifestazione mondiale dedicata ad atleti disabili, è approdata in Italia. Dal 24 Settembre al 4 Ottobre l'Italia è stata il centro del mondo dello sport per gli atleti disabili, con la delegazione italiana che sfiderà gli atleti di 34 nazioni in rappresentanza dei 5 continenti. La manifestazione ha portato nel nostro paese, nella regione Liguria: a Loano, Imperia, Varazze, Genova, Casella oltre 1000 atleti e 500 tra tecnici ed accompagnatori. Questa edizione dei Global Games, oltre alla bellezza dell'evento in sé, ha assunto un significato ancora più rilevante alla luce della importante decisione di includere nuovamente nel programma della paralimpiadi di Londra 2012 anche i nostri atleti. A questa terza edizione dei Global Games sono state presenti per l'Italia le seguenti discipline sportive: Atletica Leggera, Nuoto, Calcio, Basket, Tennis Tavolo, Tennis, Canottaggio, Ciclismo. Il direttore del centro di riabilitazione dei Padri Trinitari di Venosa, Padre Angelo Cipollone, è stato onorato della partecipazione nella delegazione italiana dell'atleta Fanelli Francesco capitano della nazionale di basket, e del referente tecnico nazionale della disciplina del basket, l'educatore Santoliquido Donato. Da oltre 40 anni nell'istituto dei Padri Trinitari di Venosa, lo sport, con l'associazione sportiva San Giovanni De Matha, è una tra le tante terapie adottate per riabilitare i ragazzi ospiti del Centro. Francesco Fanelli è ospite del Centro da diversi anni, e nel suo percorso di riabilitazione lo sport è stato un valido strumento di crescita anche umana, oltre alla pallacanestro ha ottenuto numerosi riconoscimenti nell'atletica e nell'equitazione, dove gareggia con gli atleti normodotati nel salto ad ostacoli.

SPIRITUALITÀ TRINITARIA

La “Piccola Via” di Teresa di Gesù Bambino

di **Teresa Gervasi Rabitti**

La celeberrima “Histoire d’une âme”, la biografia autografa di Teresa Martin, venduta in milioni di copie in tutto il mondo, anche non cristiano, trasmette un messaggio spirituale che si accoglie con rapidità ed entusiasmo.

Ma che cosa ha Teresa di particolare, nel campo della dottrina, da aver meritato il ruolo di maestra spirituale, Dottore della Chiesa, accanto a nomi quali Agostino da Ippona, Tommaso d’Aquino, Caterina da Siena, Teresa d’Avila?

Teresa di Lisieux - la delicata fanciulla che rifugge però da sdolcinature e superficialità, con una personalità semplice e sensibile ma ben delineata, geniale ed indipendente, plasmata pian piano con la forza di una volontà decisa e di un umile e fiducioso abbandono all’amore misericordioso di Dio Padre e all’opera santificatrice del Divino Redentore - ci indica la “Piccola” ma sicura “Via dell’infanzia spirituale”.

La “Piccola Via” di Teresa forma il terrapieno, la base di tutte le strade che portano alla sommità del monte.

In questa epoca di smarrimento di valori, il cui malessere approda a mille rive, anche lontane dalla nostra anima cristiana, la Chiesa maestra e madre richiama alla meta ogni battezzato, sia religioso che laico, sposato o singolo, giovane o anziano, per invitarlo alla santità. Tutti siamo chiamati alla santità, alla revisione della nostra vita, giorno per giorno, per la conversione del cuore, perché apparteniamo alla comunione dei santi, abbiamo come modello Cristo e tanti suoi discepoli santificati. Per questo motivo, mai come oggi, appaiono al nostro orizzonte, tra le figure tradizionali, tanti nuovi santi e sante proposti a conforto, sprone e modello di popoli, etnie, congregazioni, movimenti, legati al carisma del loro santo ed anche a modello di ogni singolo cristiano.

Anche noi, della Famiglia Trinitaria sparsa nel mondo, abbiamo tanti Santi, ad iniziare dai Santi Fondatori, Giovanni de Matha e Felice de Valois, e tanti altri stupendi santi, religiosi, donne e laici, vissuti nell’arco di otto secoli.

La santità è adesione al bene che è inscritto nel cuore dell’uomo, è coerenza, è testimonianza.

Tutti abbiamo bisogno di santità che deve compiersi ogni giorno, per non rimanere fermi, o regredire. Abbiamo il dovere di essere il sale della terra; quindi, non di comportarci più o meno bene, ma di impegnarci seriamente: la santità è apertura al bene - il bene per il bene - che ha il suo fascino, la sua forza di conquista; e in questo tempo per molti aspetti malefico, c’è molto bisogno di “odor di santità”, perché l’aria è ammorbata da tanta indecenza, tanto vizio, sopruso, violenza.

Teresa, maestra di sapienza celeste e ricca di esperienza interiore di Dio, insegna: “La santità non consiste in questa o in quella pratica, consiste in una disposizione del cuore che ci fa umili e piccoli

fra le braccia di Dio, coscienti della nostra debolezza e fiduciosi fino all’audacia nella sua bontà di Padre”. Teresa ci viene in aiuto con la sua semplicità che è chiarezza; con la sua fede che è anche fiducia nella vittoria di Cristo risorto.

Per le nostre miserie, le nostre debolezze, le delusioni e gli inganni, ci viene in aiuto un “Dottore”, una donna la cui dottrina si rivela balsamo e nutrimento, indirizzo e sprone; come Caterina che guida la Chiesa ed il Papato; come Teresa d’Avila, che riformò il Carmelo ed indicò il percorso del “Castello interiore”. La piccola carmelitana scalza vuol far cadere dal cielo “una pioggia di rose” su questa povera umanità spietata, disincantata, tremebonda, sgomenta di fronte a cataclismi di ogni genere che, se risultano incontrollabili quando sono causati dalla natura o quando questa è offesa e trascurata, sono ancor più disastrosi quando avvengono per mano dell’uomo, il piccolo uomo che, anche quando conquista le vette del potere, ha troppa sicumera e non considera la caducità della sua posizione che può capovolgere, come ammoniscono le pagine della storia.

La “Piccola Via” dell’asceti teresiana, spiccatamente cristologica può essere universalmente seguita, perché il Signore non domanda grandi cose, ma la risposta giornaliera e fa grandi le piccole cose. Teresa la ritiene adatta a tutti gli uomini di buona volontà. “Ah! se le anime deboli ed imperfette, come la mia, sentissero ciò che io sento, nessuna dispererebbe di raggiungere la cima della montagna, perché Gesù non domanda grandi azioni, ma soltanto l’abbandono e la riconoscenza”.

In Teresa umiltà, confidenza, abbandono sono tradotti in pratica secondo la spiritualità evangelica. Il Vangelo era il suo pane quotidiano; il Vangelo, dove Dio è Amore e Padre; per Teresa, “Papa le bon Dieu”. L’esempio di Teresa rincuora, la sua esperienza spirituale di fede invita a non perdere la fiducia, ad andare avanti con fedeltà, malgrado tutto e contro tutti, ancor quando, come lei, le forze fisiche sono ridotte al minimo perché minate dalla malattia, e lo spirito è prostrato, la fede appannata: ma si tratta di “una sofferenza senza inquietudine - come dice Teresa - perché non mancherà la pace interiore, la pace del cuore”.

Un’altra cosa Teresa ci indica con sicurezza: l’Amore, quell’amore che invade tutto, permea tutto e getta luce sulla “follia della croce”, summit di tutte le croci del mondo. L’Amore che sublima lo spirito, che fa dell’uomo una persona, ed illumina l’umanesimo cristiano; l’Amore, soggetto privilegiato che trascende ogni scienza umana, nella luce della teologia, la scienza del soprannaturale.

Ogni via è unica e irripetibile, ogni strada è personale, ma la “Piccola Via dello spirito dell’infanzia”, dottrina originale e personale di Santa Teresa di Gesù Bambino e del Volto Santo, nella sua sostanza, nella sua profonda spiritualità, è luce, serenità e sublime gioia per tutti.

Le due Province Trinitarie Italiane verso l'Unificazione

MEDEA

IL CAMMINO
DI COMUNIONE

LIVORNO

ROMA

PALESTRINA

ROCCA DI PAPA

CORI

ESPERIA

SS. COSMA E DAMIANO

NAPOLI

VENOSA

ANDRIA

SOMMA BERNALDA

VESUVIANA

GAGLIANO
DEL CAPO

...E IN PIÙ

PROVINCIA S. GIOVANNI DE MATHA

- MEXICO: 4 COMUNITÀ

PROVINCIA NATIVITÀ B.V.M.

- POLONIA: 2 COMUNITÀ

- BRASIL: 1 COMUNITÀ

- CONGO-BRAZZAVILE: 1 COMUNITÀ

- GABON: 1 COMUNITÀ